

Novembre 1899



Vol. XVIII, N. 10.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- L'inaugurazione del Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. — U. VALBUSA. *Pag.* 397
(con 6 illustrazioni)
- Cronaca Alpina.** — *Ascensioni varie:* Monviso - Visolotto - Rocca d'Ambin - Barre des Écrins - Meije - Rouies - M. de la Pilatte - Dames Anglaises - Cervino - Dufour - Lyskamm - Aig. d'Argentière - M. de Rochefort - Tête Currù - Aig. Chambave - Ronde - Aig. du Midi - Dente del Gigante - Gran Paradiso - Grivola - Dom - Dent d'Hérens - Laquinhorn - Fletschhorn - Gran Fillar - Weisshorn - Rothhorn - Grigna - Pizzo Ligoncio - Tresero - Dolomiti. — *Escursioni Sezionali:* Firenze) al Cimone - Lecco) al Cimone di Margno e Pizzo Varrone - Monza) al Resegone. — *Disgrazie:* Alla Dent Blanche " 421
- Varietà.** — Geologia delle colline circostanti a Brescia (G. B. Cacciamali). — Per due statue a San Bernardo di Mentone. — Esposizione alpina a Londra " 432
- Letteratura ed Arte.** — F. Benesch: *Bergfahrten in den Grödener Dolomiten.* — A. Cozzaglio: *La Madonna del M. Castello in Tignale* (lago di Garda). — H. Ferrand: *L'Alpinismo.* — A. Dupont: *Alpines Auskunftsbuch.* — Annuario della Sezione di Milano (1897-98) " 434
- Altre Società Alpine.** — Circolo Alpino Gressio " 436

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame



CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TORINO

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

L'inaugurazione del Rifugio-Albergo Torino

sul Colle del Gigante m. 3365

(28 Agosto 1899)

Dopo tanto tempo che si stringe la corda, che la piccozza pesta sul ghiaccio, che le dita accarezzano ed afferrano le asperità delle rocce, come par mai sottile e leggiera la penna! La si gira, la si rigira in mano, che non pare neppure d'averla; quasi quasi non si sa decidersi ad adoperarla, non si sa più adoperarla. Eppure, oramai le Alpi son là lontane, e la piccozza si impolvera tranquilla in un canto della camera, sotto la compagna matassa di corda; i ghiacciai e le rupi non sono più che fantastiche visioni, vive alla nostra mente in ogni momento d'ozio, nella pace notturna. Così, pensa e ripensa, si finisce per rifar pace e confidenza persino colla penna, e volentieri anche si scrive, poichè, nel pensare lento per iscrivere, a poco a poco risorge la vita vissuta tra i monti, e tutta si rinnova svolgendosi nella varietà delle sue vicende, nella vivezza de'suoi particolari.

Provai sempre questo piacere scrivendo della montagna; ma ora poi tanto più volentieri ne scrivo, presentandosi in questo modo l'occasione di esprimere, per conto mio e di tutti i miei colleghi della Sezione di Torino, un sentimento che non ci pare di aver potuto abbastanza dimostrare a voce ai carissimi colleghi delle altre Sezioni del nostro Club, e dei Clubs Francese e Svizzero. Diciamolo proprio sinceramente: noi ci tenevamo a questo Rifugio, cui s'è lavorato per anni, che ci è costato tanto, e che rimane là, ad una delle più eccelse porte d'Italia a dimostrare come il C. A. I. intenda la sua missione, ed a prova della operosissima attività del nostro Presidente Gonella. Perciò a tutti di nuovo un affettuoso ringraziamento, per averci procurata la graditissima compiacenza di vedervi, così numerosi e con tanto entusiasmo, render veramente solenne la festa inaugurale, e, nella beata familiarità delle escursioni che la precedettero e la seguirono, stringere sempre più salda l'amicizia che tutti ci lega ed accomuna nell'amore purissimo dei monti, nell'ascensione continua verso l'ideale nobile e grande dell'istituzione nostra.

Ciò mi porta a ricordare anzitutto le adesioni, che vennero numerose; furono cioè 16, oltre quella di Torino, le Sezioni rappresen-

tate, con 157 alpinisti, di cui 143 effettivamente intervenuti, e così ripartiti: Aosta 5; Bergamo 1; Bologna 2; Brescia 7; Cremona 8; Firenze 9; Friulana 1; Ligure 11; Milano 16; Napoli 2; Roma 5; Schio 12; Sondrio 1; Torino 67; Varallo 2; Venezia 3; Verona 7. Tra le adesioni noto le seguenti: cav. A. Grober, Presidente del C. A. I.; cav. Corrias, Sotto-Prefetto di Aosta; Sede Centrale del C. A. Francese; Sezione di Lione e du Mont-Blanc dello stesso, Comitato Centrale del C. A. Svizzero; Società dei Turisti del Delfinato; cav. Darbelley, Presidente della Sezione di Aosta del C. A. I.

Per tutto il resto mi attengo alla cronaca giornaliera, per amore di brevità e di semplicità.

La gita al Mont Fortin e al Piccolo San Bernardo.

Sabato 26 agosto. — Gita quasi preparatoria, scelta per far conoscere l'insieme del versante italiano della parte SO. della catena del M. Bianco. La partenza è da Courmayeur e per il lago di Combal (m. 1940), M. Fortin (m. 2750), vallone e ghiacciaio di Chavannes (m. 2643), ghiacciaio e vallone del Breuil, Colle del Piccolo San Bernardo (m. 2153), La Thuile e Prè St-Didier si fa ritorno a Courmayeur la sera stessa.

Siccome io non ebbi l'opportunità di prendervi parte, ben volentieri cedo, in certo qual modo, la parola all'egregio prof. Raina della Sezione di Milano, riportando quanto egli ne scrisse nel numero 14327 del giornale « La Perseveranza ».

« Si partì poco dopo le 4 al chiaro di luna in ben cinquantacinque, non computando, si intende, la scorta. In cambio di tenere la strada consueta della Val Veni e del lago di Combal, stremato sempre più dall'invasione prepotente della sabbia e dei detriti che le acque del « Glacier du Miage » trasportano in basso, si salì verso il Col de Chécouri, tra un avamposto del Cramont e quel dispettoso berretto frigio del Mont Chétif, che toglie all'abitato di Courmayeur la vista della vetta del Monte Bianco, commettendo al Dente del Gigante e alle Grandes-Jorasses la cura di far gli onori di casa e di rappresentare il colosso. Si cammina gradevolmente accarezzati dal fresco mattutino, con una vista limpidissima. La luna vien cedendo il campo alla luce diurna; la vista si va man mano allargando; del Monte Bianco non si vede più soltanto la vetta rocciosa meridionale, detta Monte Bianco di Courmayeur, bensì anche la estrema calotta di ghiaccio, più elevata di una cinquantina di metri. Segue un momento indimenticabilmente solenne: il sole col primo suo raggio bacia la vetta immacolata, e la vetta arrossisce, di un rossore ineffabile.

..... « Per una strada mulattiera, e non per tutti inutilmente mulattiera, resa tale di fresco tutta quanta per uso militare, si procede sempre innanzi. Il Col de Chécouri ci sta dietro le spalle. Quella guglia singolare che è l'Aiguille Noire de Pététret, salita

il giorno innanzi dal sig. Emilio Mazzuchi, attira particolarmente gli sguardi. Da sei anni nessuno ne affrontava più i pericoli, da quando cioè l'infelice Poggi di Milano vi lasciò la vita. Ci si fa indicare con doloroso interesse il canalone ed il punto in cui una scheggia fatale — una semplice scheggia — prodotta dal rimbalzare di una valanga di pietre lo aveva colpito ed ucciso.

« Si raggiunge alla fine la via che sale dal lago di Combal, e su per molte svolte si raggiunge la vetta del Fortin, coronata da un « baraccamento », che insieme coi suoi accolti batte il Passo de la Seigne sul confine francese. Vi si arriva poco dopo le nove. Lassù ci aspetta una colazione abbondante e svariata, servita ad una lunga tavola, con comodità quali non si crederebbe davvero di trovare. Ma se la colazione ristora le forze, prima ci s'inebria ad uno spettacolo che, con una giornata indicibilmente bella, riesce veramente magico. Tutta quanta la faccia sud del gruppo del Monte Bianco, colle molteplici sue vette, ci si spiega dinanzi da quel belvedere, separata da noi dalla sola Val Veni.

« Il panorama ha un illustratore impareggiabile nel Gonella, che di quelle molteplici vette ha salito ed anche risalito non poche, talune per il primo o dei primi. Dai colossi vicini l'occhio passa ai lontani. S'impone all'ammirazione il Grand Combin; si contemplan le nevi del Rosa, che ci si mostra tutto intero, dal Breithorn alla Dufour, alla Gnifetti, alla Nordende.

« Verso le 12, la comitiva, ingrossata dal conte Dolfin, della Sezione fiorentina del Club, e di una triade instancabile e gentile da lui guidata per il vallone di Chavannes movendo da La Thuile, si rimette in cammino. Riesce assai gradevole la traversata del ghiacciaio di Chavannes. Poi si procede d'insenatura in insenatura, di conca in conca, valicando spesso, non sempre però tutti a piedi asciutti, i torrenti formati dallo scolo delle nevi. Finalmente, intorno alle ore 17 la gran maggioranza si trova riunita all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, sotto le ali protettrici del venerando abate Chanoux, che si vede o si rivede con un sentimento di affettuoso rispetto, ed al quale si augura dal profondo del cuore di poter contemplare rigogliosa la « Chanousia », ossia l'orto botanico alpino a lui dedicato l'anno scorso.

« Il ritorno a Courmayeur, preceduto da un provvido rinfresco, si effettua più o meno comodamente e sollecitamente per opera di altre gambe che le nostre ».

A Courmayeur.

Domenica 27. — Il programma d'oggi pare troppo semplice, non portando altro che: « Pranzo sociale a Courmayeur alle ore 12 ». Oggi però è la giornata di maggiore ritrovo: fino all'ultimo momento continuano ad arrivare gli ultimi ritardatari, che si aggiun-

gono ai molti fortunati che da più giorni si godono Courmayeur. Tutti ricevono graziose cartoline raffiguranti l'inaugurando rifugio, offerte dalla Sezione Torinese, affinché giunga dovunque la notizia ed il ricordo del lieto avvenimento. Il simpatico ed ospitale paesello è festante per accoglierci: trofei di bandiere ed archi trionfali di rododendri e di mortella, con gentili iscrizioni, sono qua e là sulla via; una vera turba di villeggianti e di alpinisti allietati dal sole raggianti d'una splendida giornata, s'incontrano e si incrociano in un andirivieni continuo, in un cicaleccio garrulo di varie lingue e dialetti, finché si raccolgono nel cortile dell'« Hôtel de l'Union ». Vien servito il vermouth, quindi tutti muovono verso l'« Hôtel Royal ».

Le mense sono imbandite nel vasto ed elegante salone, ove trovano posto, oltre agli alpinisti, le autorità e parecchi signori e signore della colonia villeggiante. Contando i convitati, riesco fino al 170, poi mi confondo: saranno all'incirca 200. Alla tavola d'onore, siedono a fianco di Gonella il maggiore cav. Cattaneo, Comandante il Battaglione Aosta, rappresentante il 4° Alpini; il Sindaco di Courmayeur, cav. Savoye; il cav. Cederna, Presidente della Sezione di Milano; il sig. Fodéré, Presidente della Sezione Moriana del C. A. F.; il cav. Spitalieri di Cessole, Presidente della Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F.; il senatore conte Felice Rignon; il cav. Signoretti; l'on. Bertetti; il cav. Massoni, Presidente della Sezione di Schio; Axel Chun, Vice-presidente della Sezione di Milano; il conte Dolfin, Vice-presidente della Sezione di Firenze; il cav. G. Farinet, Vice-presidente della Sezione di Aosta; ing. T. Cesaris-Demel, Segretario della Sezione di Verona; il prof. Calderoni, Presidente della Sezione di Cremona; il prof. V. Cigliutti della Sezione di Roma; il prof. Licausi della Sezione di Napoli; l'avv. Zamorani della Sezione di Bologna; il conte L. Cibrario, Segretario della Sezione di Torino.

Finito il pranzo, eccellente ed inappuntabilmente servito, ed allietato dall'ottima banda musicale del paese, si alza primo il conte Cibrario: legge le adesioni, le lettere ed i telegrammi giunti all'ultim'ora; indi, rovescia sull'amato, ma non ancora venerando capo di Gonella, il merito principalissimo di avere ideato e condotto a termine l'inaugurando Rifugio, ed organizzata la festa presente; testimone dell'operosità sua vuol essere primo ad esprimergli gratitudine, interprete dei colleghi della Sezione Torinese. Venendogli così quasi data la parola dal Segretario, si alza Gonella, fra gli applausi entusiastici di tutti. Salutati e ringraziati i colleghi, che corrisposero così bene alla iniziativa della Sezione di Torino, che nella circostanza della inaugurazione del suo Rifugio procurerà di far conoscere loro il più importante e vasto gruppo delle Alpi, lieto di far loro da cicerone in casa, li invita a mandare un omaggio al nostro Presidente onorario, all'Augusta

persona che incarna l'unità e la grandezza della patria. Fa un evviva all'esercito, così degnamente rappresentato dal maggiore Cattaneo degli Alpini, figli di queste valli e baluardi del nostro paese; manda un fraterno saluto ai Clubs Alpini Francese e Svizzero, le cui zone di influenza sono finitime nella eccelsa catena del M. Bianco, e beve alla salute dei rispettivi rappresentanti, riconoscendo del loro gradito intervento. Un saluto porge a Courmayeur, a questo villaggio quasi ignorato 50 anni fa, ed ora centro principale dell'alpinismo italiano; a questo paese che deve andare orgoglioso dei proprii figli che nella torrida Africa ed al seguito d'un Principe ardito, tenace e valoroso procedono avanti per inesplorate e gelide regioni a maggior vanto e onore della Patria. « A Luigi di Savoia, valoroso Principe alpinista, ai suoi compagni, alle sue guide, a questa schiera di audaci, rivolgiamo tutti il pensiero e mandiamo un affettuoso saluto. Che essi ritornino vincitori col plauso e la riconoscenza di tutti gli Italiani! ».

Lascio da parte gli applausi, come devo per brevità sforzarmi a non dire delle gentili espressioni, dei felici discorsi di tutti quelli che seguono Gonella. Accenno adunque soltanto che parlano il Sindaco di Courmayeur, il maggiore Cattaneo e il cav. Cederna a nome della Sede Centrale e della Sezione di Milano, accolti dalle più vive manifestazioni di simpatia; parlano ancora il cav. Farinet per la Sezione di Aosta, il sig. Fodéré per la Sede Centrale e la Sezione Moriana del C. A. F., infine, l'avv. Zamorani, il quale, a nome della Sezione di Bologna, gentilmente invita i colleghi al Congresso che vi si terrà pochi giorni dopo. È accolto dai più vivi applausi e dal grido di: « Viva Bologna! ».

Levati finalmente dalle mense, il resto della giornata trascorre in passeggiate negli amenissimi contorni del paese. Alla sera una vaga illuminazione rischiarava la via principale di Courmayeur brulicante di insolita moltitudine.

La Direzione intanto organizza tutto pel giorno seguente. Stante l'enorme numero degli intervenuti, assai superiore al previsto (sono 115 gli alpinisti che saliranno al Colle per l'inaugurazione), vengono divisi in due gruppi, a seconda che dopo la cerimonia ritorneranno a Courmayeur, o procederanno oltre per Chamonix. Questi ultimi, che sono 68, partiranno prima, e così la colazione lassù si farà in due volte, ché tutti assieme non si potrebbe, e la funzione inaugurale tra il pasto dei primi e quello dei secondi. Si preparano anche le cordate: scelti, tra i 68, diciannove dei più pratici ed esercitati a tali giochi, sono assunti all'alta carica di capi cordata, colla libertà e l'obbligo di scegliersi altri due o tre compagni, che, colle guide ed i portatori già destinati, completano le cordate stesse. In questo modo ingegnoso e fiduciario, fin dal principio ognuno sa con chi va, conosce subito la guida ed il portatore

della sua cordata, si fa presto l'affiatamento, si guadagna un tempo prezioso per quando si dovrà legarsi; ed infine, mentre, con reale vantaggio, si diminuisce la responsabilità dei capi, che, non potendo conoscere e valutare tutti, non possono equilibrare le forze, quante amicizie, quante ambizioncelle e quante pretese restan soddisfatte, e perciò quante critiche e quanti brontolii risparmiati!

Inaugurazione del Rifugio e discesa a Chamonix.

Lunedì 28. — Oggi finalmente siamo in carattere; è una giornata per alpinisti. Sveglia alle 2: sul piazzale della chiesa sono pronte all'appello le guide ed i portatori col numero delle rispettive cordate; lungo la via sono allineati i muletti, di cui molti approfittano per risparmiare le prime ore di marcia. È un agitarsi, un chiamarsi, un oscillare di lanterne, che ha certo il suo bello caratteristico, anche nella sua confusione; ma alle tre precise partenza, come in programma.

Sessantotto alpinisti, con 34 uomini tra guide e portatori, e 22 muli, coi relativi conducenti, formano una schiera lunga lunga, che si distende ingombrante pel tortuoso sentiero, che, lasciando sopra Entrèves (m. 1300) il torrente di Fra Moulin, si inerpicia sulle falde del M. Fréty; e, nel cuore d'una notte tranquilla, nelle ombre e nelle penombre, che, attraverso il fitto ed il rado della pineta, dà una luna assai scarsa e bassa, costituiscono uno spettacolo che nel suo misterioso non potrebbe essere più fantastico e più bello.

Alle 5,20 siamo al Pavillon du M. Fréty (m. 2173), ove si fa una piccola fermata che serve a raccogliere tutti gli strascichi formati nella marcia notturna. Il cupolone del gran monte è presto indorato dal sole, e d'ogni parte s'odono esclamazioni di ammirazione e d'entusiasmo. È l'alta montagna, la grand'alpe, che si rivela sempre più superba e sublime alla vista ed all'animo di molti vergine ancora a tanta maestà di spettacolo!

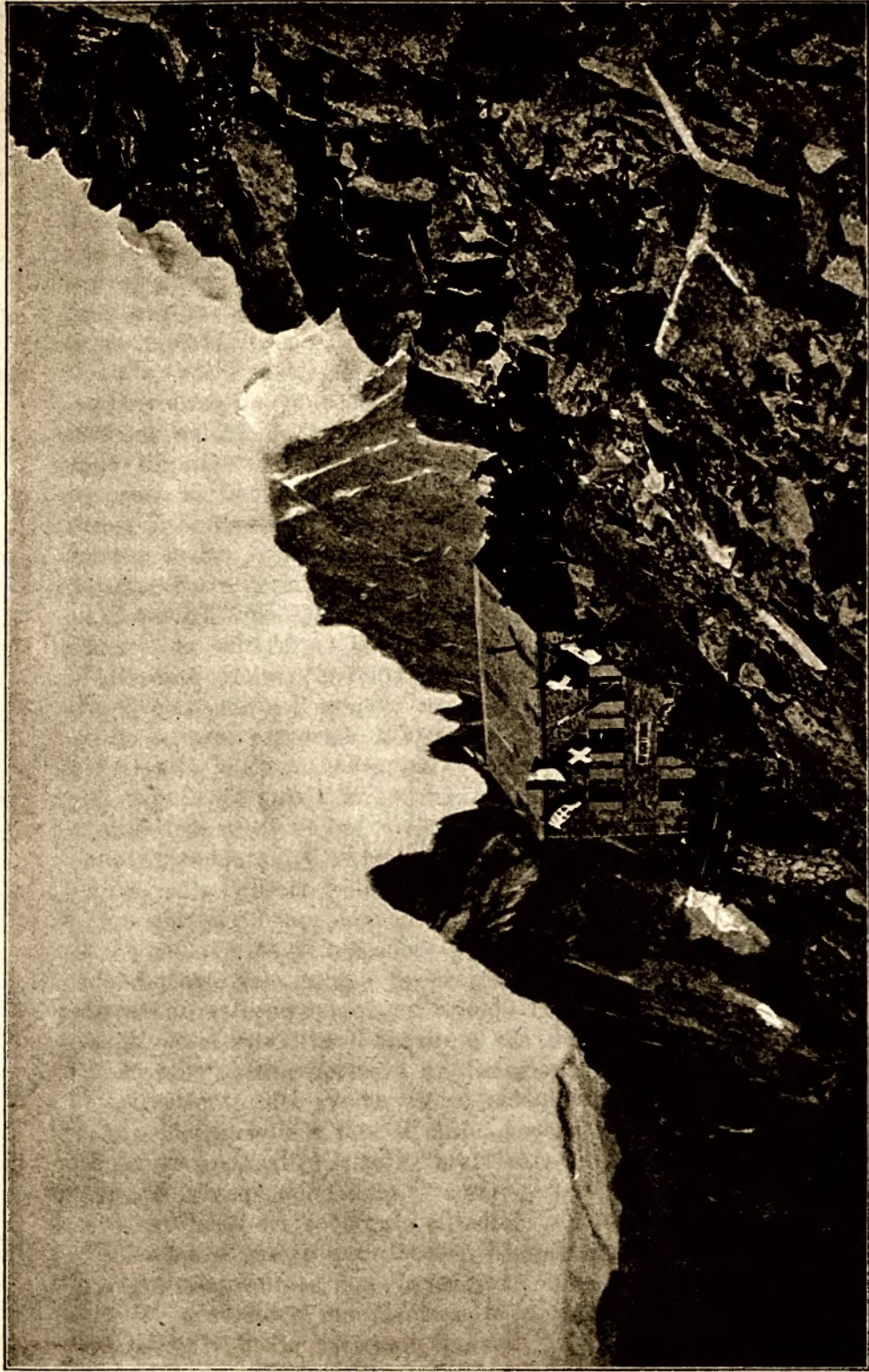
Fatto sotto *Le Porte* uno spuntino, si attacca la roccia, il contrafforte che scende dal colle, e, dopo una dilettevole ginnastica di gambe e braccia, alle 9 si giunge, o, per meglio dire, si comincia a giungere al Rifugio. Una grata sorpresa ci attende: insieme a Gonella e al cav. De Cessole, che ci hanno preceduti da Courmayeur, troviamo quassù i gentili rappresentanti del C. A. F., venuti a godere con noi la pura, indimenticabile gioia di questa semplice e cordiale festa alpestre. Sono i signori dott. Grisel, Angel Blanc, Paul de Guillin, Vallet, ed E. Orsat, della Sezione du Mont-Blanc.

Chi di noi sa sfuggire alle unghie di Gonella, e non è da lui condotto, magari due volte, a visitare i due piani del « palazzo », la sala da pranzo pei viaggiatori, la cucina, la saletta per le guide, le quattro camere da letto coi loro sedici relativi elastici, materassi, coperte, lenzuola... ed il dormitorio delle guide e dell'alber-

Aiguille Noire de Pétret

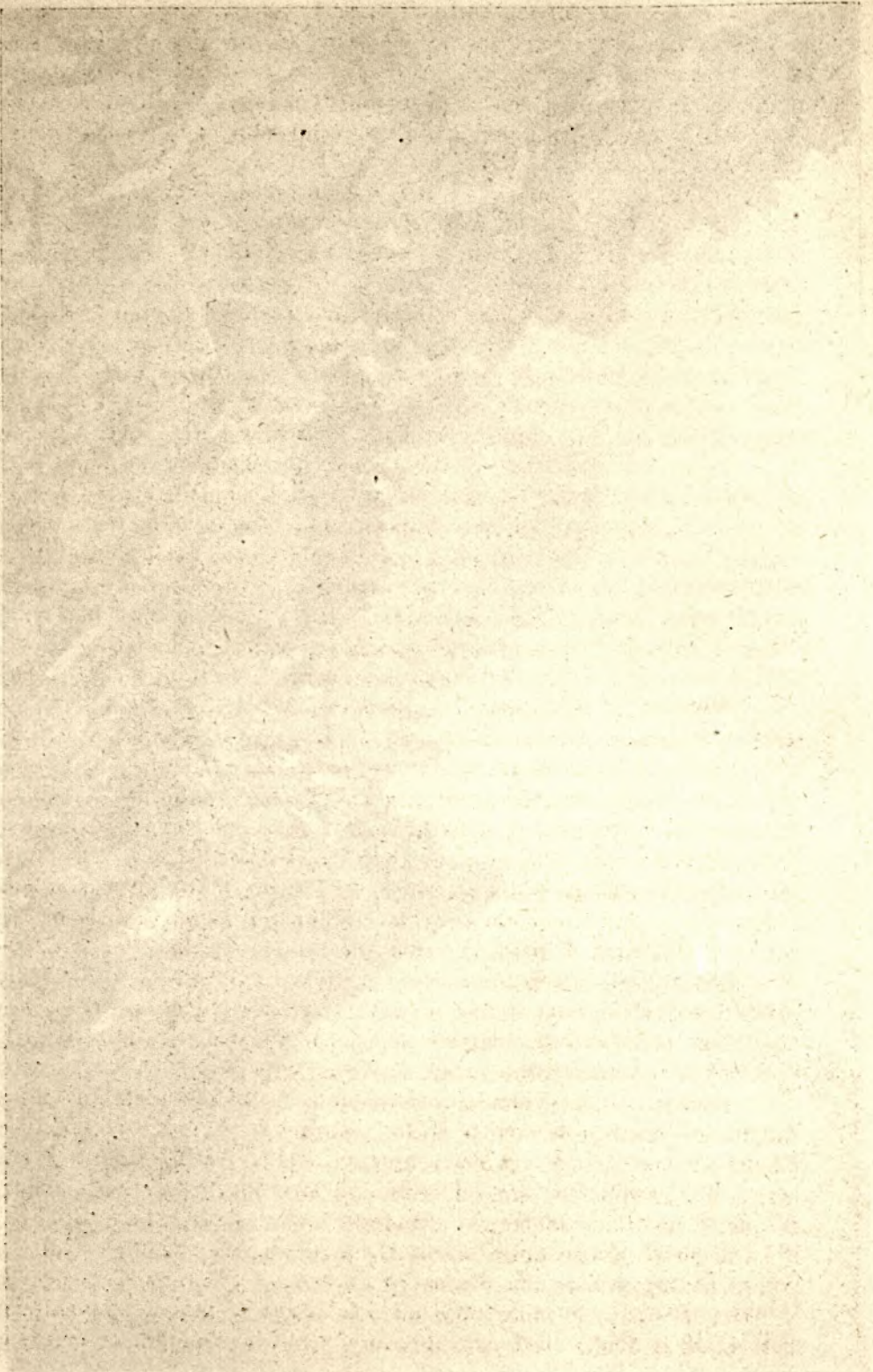
Dames Anglaises

Aiguille Blanche de Pétret



RIFUGIO-ALBERGO TORINO AL COLLE DEL GIGANTE (M. 3865) — 28 AGOSTO 1899.

Da negativa del socio M. Gabirio.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

gatore, e la dispensa, e... tutto il resto? Già, sono una gran bella e provvida cosa i rifugi, ed i rifugi come questo; ma, ora che non si è estenuati, e intirizziti e bagnati, che fuori i ghiaccioli non danzano la vorticosa ridda della tormenta, lasciati, o Gonella, stare sul piazzaleto a bearci dell'aria pura, del sole caldo, della vista incantevole del cielo e delle vette.

Ci accade così di rado di poter godere la montagna senza preoccupazioni per nulla, che, soli od a gruppetti, qua e là appoggiati alla ringhiera del piazzaleto, o seduti sui massi accatastati vicino, non sappiamo come saziare lo sguardo, il quale dovunque si volge gode una vista varia, nuova, ed ugualmente bella. A nord ci sentiamo riparati contro il vento dall'erta spalla rocciosa che sale al colle, pochi metri sopra di noi; ad est, ci si apre sotto il vallone occupato dal ghiacciaio di M. Fréty, ed al di là corre il contrafforte del M. de Jetoula (m. 3345) che sale a sinistra al gruppo delle Aiguilles Marbrées (m. 3537), che per noi si sovrappongono per poco al Dente del Gigante. E dalla parte opposta, ad ovest, la roccia su cui posa il Rifugio domina, ugualmente dall'alto, l'altro vallone in cui scende il ghiacciaio di Toula; oltre ad esso ci si para il contrafforte della Brenva, che, mentre ci copre l'omonimo ghiacciaio che gli sta dietro, è sormontato dal superbo contrafforte di Pétéret, da cui ardite e fiere si slanciano l'Aiguille Noire (m. 3780), le Dames Anglaises (m. 3604) e la candida Aiguille Blanche (m. 4113) che si confonde coll'eccelso cupolone del M. Bianco (m. 4807) da cui il crinale, scendendo e risalendo colla Tour Ronde (m. 3792) e l'Aiguille d'Entrèves (m. 3614), volge ad est portandosi sopra di noi. Sconfinato spazia lo sguardo a sud sopra le ampie e profonde cesure delle valli vicine, e libero, giù lontano all'orizzonte, tra i vapori bianchi, sul Cervino, sul Rosa, sull'Æmilium, sul Gran Paradiso, sulla Grivola, sulla Sassièra, sul Rutor e sul M. Pourri.

Ma già piccini appaiono al basso i compagni del secondo gruppo; non è più il caso di attendere per metterci a tavola. Tutti seduti comodamente alle mense preparate, parte nell'interno, parte sul piazzaleto esterno, possiamo a 3365 metri mangiare su d'una tovaglia, colle salviette di bucato, e con tutti gli accessori consueti. Oh che? non siamo forse in un Rifugio...Albergo?

Sparecchiato alla svelta, ci rovesciamo fuori: Ah! come è bello. stando in panciulle a fare il chilo, vederò gli altri quarantasette del 2° gruppo, salire adagio, e arrivare sudati e sbuffanti! L'allegria e la confusione sono al colmo; par quasi d'essere ad una di quelle feste dei sobborghi cittadini: non ci manca che la giostra, il ballo ed il giuoco delle bocce. Evidentemente a questo Gonella non ha pensato ancora, ma... in seguito... chissà?... Fotografati da tutte le parti, a stento ci muoviamo sotto la nostra bandiera che sventola intrecciata a quelle nazionali, italiana, francese e svizzera; quando

salta su d'una tavola Gonella, sempre Gonella, che tenendo appesa ad uno spago la tradizionale bottiglia che gira e ballonzola, mentre dice prima di non voler sciupare il fiato da conservarsi per le ascensioni, grida poi inneggiando alle graduali conquiste dell'alpinismo, ai rifugi, che d'ogni parte sorsero sul M. Bianco, per opera dei Clubs Alpini Italiano, Francese e Svizzero, ed invita una signora a battezzare questo, che è il più grande di tutti quelli del gruppo. Invece d'una signora, è la signorina Bona, che, con slancio indescrivibile, manda la luccicante bottiglia ad infrangersi contro l'imperturbato muro.

Povero champagne! cioè, povero Asti spumante! Ma, che importa? Intanto il Rifugio è finalmente il Rifugio Torino: la signorina Bona lo ha battezzato. Urrah!

Non tarda Cederna a salire esso pure sul pergamo per esprimere un mondo di cose gentili verso la Sezione di Torino; ma già sulla tavola intorno ai suoi piedi ed a quelli di Gonella, che, col collo della bottiglia sempre appeso allo spago, si sbraccia dicendo non so che cosa, ci sono altri che mangiano senza scomporsi.

Segnato col nostro nome sul libro dei viaggiatori il verbale della solenne funzione compiuta, si scambiano brevi saluti, poche strette di mano, indi rapidamente il piazzaleto si sfolla. Rapidamente tutti quelli che scendono a Chamonix si arrampicano su per la balza: è il tempo che consiglia a... non perderne!

La giornata era sorta limpida, ma presto il M. Bianco aveva cominciato « à fumer sa pipe », e « mauvais indice » avevano detto le guide al grande Tartarin, quando moveva da Chamonix per la sua più grande impresa. Anche questa volta il presagio non fallì: è mezzogiorno e già tira vento: il sole è scomparso ed i nuvoloni pesanti si sono serrati contro le vette. Quando arriviamo sul colle, qualche minuto dopo esserci legati sulla spiazzata dinanzi al Rifugio vecchio, il nevischio cade. Forse avevamo fatta troppo allegra gazzarra, per meritarcì dai numi il favore di contemplare in tutta la sua maestosa solennità lo spettacolo di questa regione sublime.

Giù adunque pel ghiacciaio del Gigante; passiamo sotto i Petits Flambeaux (m. 3435) e poi sotto la Vierge (m. 3222), mezzo ascosi nella nebbia; indi pieghiamo a sinistra verso il Petit Rognon ed entriamo nei seracchi sulla sinistra del ghiacciaio, sotto le propaggini della Aiguille du Plan (m. 3673), nascosta, come tutte le altre, nella nebbia. A questo punto il tempo è proprio messo al brutto; l'aria è calma, è vero, ma la nebbia è bassa e piove a dirotto. Che peccato! non poter vedere, che pel piccolo tratto che ne circonda, più vicino questo capriccioso e fantastico labirinto di massi candidi, e di voragini azzurre, verdi, nel cui fondo nero rombano confuse le acque! Non poter vedere l'insieme d'una carovana di più di cento persone, lungamente sparse, ora nascoste, ora al culmine d'un

masso; ora saltare ed ora strisciare calandosi per un pendio, o camminare in bilico sopra una lingua tra due baratri! Strillano più di tutti i fotografi, che non possono ritrarre una comitiva così numerosa, mai vista finora in un sito come questo. Così con molto rammarico ed inzuppati fino alle ossa, usciti dai seracchi, che ci occuparono circa tre ore, facciamo per poco sosta sul ghiacciaio a circa 2300 m., ove prendiamo qualche ristoro e ci liberiamo dalla corda.

Piove sempre, e la nebbia a poca altezza sul nostro capo, densa ed uniforme come una coperta, non ci lascia vedere che la base dei gruppi del Charmoz e del Grépon a nord-ovest e del Tacul ad est. Avanti adunque pel ghiacciaio, che vediamo confluire poco più sotto a destra coll'altro di Leschaux, là dove prendendo il nome di Mer de Glace, prende invece quasi « corso e figura di fiume ». Spinti dalla pioggia, non tardiamo a giungere fuori del ghiacciaio, all'Angle; preso il sentiero che, per la parete liscia precipitante sul ghiacciaio, segue l'acquedotto, arriviamo al Montanvert che sono le 17,30.

Qui i gentili colleghi francesi ci hanno preparata un'altra gradita sorpresa: l'illustre scienziato Vallot, colla sua signora e signorina, con altri parecchi, tra cui afferro solo il nome dei signori De Billy, Guyard e Geibel, hanno voluto, con isquisita cortesia e malgrado il tempo cattivo, incomodarsi per venirci ad incontrare. Noi siamo veramente confusi da tale attenzione. È facile immaginare come in loro compagnia ci paia breve la via dal Montanvert a Chamonix, ove giungiamo poco dopo le 19.

Un'ora appresso siamo riuniti a lieto simposio nell'elegante salone dell' « Hôtel France et de l'Union » e poi., buona notte.

Ma, per finire la cronaca del giorno, debbo ancora aggiungere che anche il sesso gentile fu gentilmente, ma fortemente rappresentato tra noi: ho già nominata la signorina Bona, che scese a Chamonix con la signora De Mulitsch e la signorina Jemina; altrè quattro furono bensì presenti alla festa, ma ritornarono a Courmayeur; sono la signora Santi, e le signorine Mazzuchi, Farinet e Signoretti.

E debbo infine, facendomi eco della voce dei colleghi, dire una parola di lode e di incoraggiamento al sig. Bareux, concessionario del servizio d'albergo al Rifugio Torino, che colla sua famiglia ha disimpegnato prima e nel giorno della festa il suo lavoro coscienziosamente e premurosamente, colla soddisfazione di tutti.

A Chamonix.

Martedì 29. — Più presto di quanto credevamo, siamo alzati, e tosto apprendiamo da Gonella dei cambiamenti al programma, consigliati dal tempo tuttora incerto, e, più che altro, imposti dalla impossibilità di provvedere all'alloggio di più di 20 persone al Pavillon de Lognan. Del cambiamento quel che ci importa per ora

è che passiamo tutto il giorno a Chamonix, invece di partirne alle 14 come era prima stabilito; il resto è adunque per domani, e se ne occupa Gonella coi suoi degni cooperatori, il marchese Ricci e G. B. Devalle, ponendoci nella condizione di altrettanti figliuolletti di famiglia, la cui cura più grave è quella di andare a spasso e di aspettare l'ora della colazione e del pranzo. E noi a spasso ci andiamo davvero, finchè alle 11 è proprio la colazione che ci riunisce. Poi ci è un vero piacere il non mancare alle 14 all'invito nella elegante villa del sig. Vallot, che già prima ci favorì colle sue signore della sua compagnia a colazione.

Cola troviamo anche il sig. C. E. Mathews, già presidente del Club Alpino Inglese e socio onorario del C. A. F.; il sig. P. Payot, sindaco di Chamonix; J. Tairraz, Vice-presidente della Sezione du Mont-Blanc del C. A. F.; il sig. Guyard deputato dell'Aube; i signori De Billy, S. Fabre, Vallet, Geibel, Loppé, F. Cachat, M. Savioz, Meynet, E. Simond ed A. Payot, tutti soci del C. A. F.

Appena la signora e la signorina Vallot hanno esse stesse con gentile cortesia servito lo champagne, il sig. Vallot, alzando il bicchiere, dice di chiamarsi fortunato di rappresentare in questa occasione il sig. Caron, Presidente del C. A. F. Sulle cime la cordialità delle relazioni si accentua e pare che i buoni rapporti nati dall'amicizia sentano il benefico influsso dell'altezza, facendosi più stretti, quanto più essa s'accresce. Beve alla salute dei Club Alpini Italiano e Francese.

Gli risponde, pure in francese, Gonella: « Gli alpinisti di tutti i paesi vengono riverenti a Chamonix, a questo storico villaggio che diede la luce alla prima guida Balmat, e donde partirono Paccard e Saussure per la celebre conquista del Bianco Colosso. Il C. A. F. più di tutti ha conquistato il M. Bianco a favore della scienza. Senza l'alpinismo le audacie scientifiche del nostro carissimo collega Vallot non avrebbero potuto aver luogo. Secoli addietro un gran Re di Francia esclamò: « il n'y a plus de Pyrénées ». Non sarebbe lecito ora esclamare che non c'è più M. Bianco: ma l'alpinismo coi suoi ardimenti ha costruito dei ponti altissimi, ideali, sui quali s'incontrano fraternamente gli alpinisti di tutte le nazioni, in un comune perfezionamento morale, fisico e scientifico. Porge a nome degli alpinisti italiani, per tanta cortesia dei colleghi francesi qui convenuti, l'espressione della più sentita riconoscenza, ringrazia di nuovo il signor Vallot, la sua signora e signorina e gli altri soci del C. A. F. che vollero venire ad incontrarci a Montanvert, inneggia all'alpinismo fautore di sì fraterni convegni e beve alla gloria del Club Alpino Francese. »

Scrosciano ancora gli evviva, che il nostro collega Gotteland intuona sul piano la « Marsigliese » e subito dopo la Marcia Reale, portando al colmo l'entusiasmo, ed offrendo al deputato Guyard

l'occasione di ringraziarlo a nome di tutti, perchè con felice idea ha voluto sintetizzare l'amicizia nella forma simbolica dei due inni, e complimenta le signore alpiniste italiane che vollero ingentilire la nostra festa, sfidando i ghiacciai del Monte Bianco.

È ancora la signora Gabriella Vallot, che con delicato riguardo alza il bicchiere, augurando il più lieto successo alla spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord.

Intrattenutici ancorà un poco in discorsi famigliari, improntati alla massima cordialità, prendiamo congedo e... torniamo a spasso.

Non passano con fatica le ore a Chamonix, col tempo tornato al bello! È bello anche il solo stare oziando ad osservare il movimento continuo, l'avvicinarsi incessante di una folla internazionale, vestita in tutte le foggie, nel centro di Chamonix, l'angolo della via principale colla piazza della chiesa. È un movimento da capitale: biciclette, automobili, vetture e vetturine, file di cavalcature, carovane che partono, carovane che tornano, e fra tutto le imponenti e monumentali diligenze dai 6 cavalli bianchi, che fanno il servizio tra Chamonix e St-Gervais. In mezzo a tutta questa gente il gruppo di noi, spesso raccolti colle nostre guide, nell'insieme una vera rappresentanza nazionale di tutte le regioni, costituisce una macchietta caratteristica. E pensiamo anche di muoverci e godere queste ore di beato, imperturbato riposo visitando i vari punti di questa simpatica cittadina, strana città quasi tutta d'alberghi, col suo ponte sotto cui l'Arve, superbo figlio della Mer de Glace e dell'Argentière, scorre serrato, gonfio e impetuoso; il monumento a Balmat e Saussure, il giardino, la chiesa, il sepolcro delle vittime del M. Bianco; e la valle ampia di prati verdissimi, seminata di chalets e di casette linde, di boschi rigogliosi e vetusti, entro cui i candidi ghiacciai precipitanti in seracchi dalle somme vette del gran colosso, muoiono solvendo in mille torrenti i loro luccicanti pinacoli di ghiaccio, che s'alternano e contrastano colle negre cime degli abeti.

Ma pure a Chamonix fa sera, e, mentre il sole cadente arrossa le vette, ci troviamo di nuovo a tavola, per alzarcene alle 20 e risedervi alle 24!

Da Chamonix a Champex pei Colli del Chardonnet e di Saleinaz.

Mercoledì 30. — Come ho detto, questo giorno si gode proprio dal principio e si comincia a tavola. Non ci siamo però tutti, poichè, se il frazionamento del programma ha potuto favorire la partecipazione di molti, ora lo stesso frazionamento ci divide da molti che tornano per altre vie e non seguono l'escursione. Sono tra questi la signora De Mulitsch e la signorina Jemina coi colleghi De Mulitsch, Jemina, Strolengo, Comino, Superbi, Reithel, Bearzi, Clara, Guglielminetti, Damele, Mascazzini, Manni, Tassoni, Bianchi,

Greg, Peliccioni, Covazza, Grasselli, Ravignani e Cajrati ¹⁾). Noi stessi che seguitiamo fummo di nuovo divisi in due gruppi, uno che eseguisce l'intero programma, sommando a quella d'oggi la strada non fatta ieri, e l'altro che, per via diversa e molto più facile e comoda, si reca pure a Champex, mèta comune. Questo secondo gruppo più comodo, che parte più tardi ed è capitanato dal marchese Ricci, è composto dai signori: Cuniberti, Rosenberg, Vacchelli, Guida, Seppenhofer, Mori e figlio, B. Bona, Buzzoni, Bosisio, Im-



SUL GHIACCIAIO DEL CHARDONNET : SI FANNO LE CORDATE.

Da negativa del socio C. Grosso.

periali, Caron, Gozzani di San Giorgio, Velten, Raina, Dainelli, Curti, Chun, Cederna, Fatichi, Cabella e Bedarida. Prima in carrozza, poi sul mulo, poi a piedi per Argentière (m. 1250), Le Tour (m. 1431), Col de Balme (m. 2201), Trient (m. 1300), Col de la Forelaz (m. 1520), Bovine (m. 1969), Plan de l'Eau (m. 1328), giungono a Champex poco prima delle 19, e ci aspettano.

¹⁾ I soci avv. Gio. Jemina, signorina Lucia sua figlia, dott. Giuseppe Comino e avv. Vittorio Strolengo, coi portatori Simeone Quaizier e Giuseppe Ruffier di Courmayeur, recatisi a pernottare a Les Contamines la sera del 29, ritornarono il giorno dopo a Courmayeur valicando i colli du Mont Tondu (m. 3000 circa) e della Seigne (m. 2512).

Torniamo dunque subito a noi, per non farci aspettar troppo, e diciamo prima di tutto che, oltre la instancabile signorina Bona, siamo in 24, ossia: Turrini, Riva, Banda, Voetsch, Bossi, Villa, Pavesi, Rossi, Gemma, Stoppani, Mantice, Galliano, Capello, Arrigo, Corsi, Ferrero, Archieri, Gotteland, Nasi, Mazzucchelli, Grosso, Gonella, Devalle e lo scrivente. Ferrari ed Hess ci hanno preceduti per tentare un'altra impresa per via.

All'una, partenza in vettura da Chamonix per Chazalet (m. 1167), piccolo villaggio sulla sinistra del ghiacciaio, di rimpetto ad Argentière. Di qui, alcuni sul mulo e la maggior parte a piedi, su per un sentiero che si svolge per la conoide e per la morena laterale sinistra del ghiacciaio, in due oraccie di buona marcia si giunge al Pavillon de Lognan (m. 2043), ove si avrebbe dovuto pernottare. Sorbendo caffè o thé, non si sa come si perda un'ora; se ne riparte adunque alle 5,45, ben inteso, tutti a piedi.

Si prosegue su per la morena, pel sentiero che si fa poi semplice traccia e si perde; quindi, ora sul lembo estremo del ghiacciaio, ora sulla parete rocciosa, procediamo sino dinanzi alla Aiguille du Chardonnet, e, attraversando da sinistra a destra il ghiacciaio d'Argentière, alle 7 poniamo piede sul ghiacciaio del Chardonnet, che scende dal colle omonimo ed è uno dei più importanti tributari di destra di quello d'Argentière. Questa traversata è oltremodo bella ed interessante: il ghiacciaio d'Argentière nel punto passato da noi è quasi piano ed assai largo, più della Mer de Glace; è tagliato da numerosissime crepaccio, che però qui, per essere non troppo larghe, trasversali al ghiacciaio e parallele senza intrecciarsi, non ci inceppano per nulla il cammino. L'aria è calma, il cielo terso; laggiù al fondo il piano gelato si innalza fino al Colle du Mont Dolent, che sale ad ovest all'Aiguille de Triolet (m. 3873) e ad est al Mont Dolent (m. 3823), isolato e dominante. Vicino vicino, ai lati del ghiacciaio di Chardonnet, sorgono stupende l'Aiguille del Chardonnet (m. 3822) e l'Aiguille d'Argentière (m. 3907), ed in faccia a queste, sulla sinistra del ghiacciaio principale, il superbo gruppo della Aiguille Verte (m. 4121). Pel sole basso nell'ora mattutina, quasi tutto è ancora immerso nell'ombra, che dà alle distese di neve una fredda tinta azzurra, quasi specchio del cielo.

Rimontando il vallone del Chardonnet per la morena sulla sua destra, tutta scoperta di neve, risparmiamo tempo, evitando i seracchi, così che si giunge in breve (ore 7,45) ai piedi del formidabile a picco d'un contrafforte dell'Aiguille du Chardonnet, e si sosta un poco (35 minuti) per una prima colazione. Siamo proprio sul ghiacciaio; si potrebbe credere però d'essere sulle roccie, tanto è poderosa la morena superficiale, data specialmente dai copiosi materiali della prerutta parete che ci sovrasta. Poco più su ci leghiamo e con pochissimo lavoro di piccozza, senza trovare difficoltà di sorta,

tenendoci prima più sotto all'Aiguille du Chardonnet, e poi direttamente verso il Colle (m. 3325), vi giungiamo alle 10,45. In questo percorso godiamo continua la vista del ghiacciaio di Chardonnet e del colle più in alto, bella non meno dell'altra della Aiguille d'Argentière; ma, ad ogni momento che un compagno ritarda, ad ogni momento che si svolta serpeggiando tra i massi di ghiaccio, non possiamo a meno di volgerci verso il gruppo dell'Aiguille Verte: la sua vista ci schiaccia: a mano a mano che guadagniamo in altezza si fa sempre più grande, e, dal ghiacciaio d'Argentière, tagliuzzato di crepaccio, va su quasi senza rocce, su eccelsa, ripi-



LA TESTATA DEL GHIACCIAIO DEL CHARDONNET ED IL COLLE OMONIMO (M. 3325).

Da negativa del socio G. B. Devalle

dissima, meravigliosa nella gara sublime de' suoi infiniti picchi via via sormontantisi, assieme confusi dal nitore abbagliante della loro neve immacolata.

Nessuna fermata sul colle: la prima cordata, Fabien Croux in testa, seconda la signorina Bona, incomincia subito la discesa per la assai inclinata parete di ghiaccio, che sdrucchiola d'una ottantina di metri sul ghiacciaio di Saleinaz. Tale discesa non presenta, a dire il vero, difficoltà; ma, trattandosi di fare la via ad una numerosa carovana, bisogna tagliare molti scalini e assai grandi. Il lavoro è reso molto più facile dal potersi tenere sull'orlo del ghiaccio in modo che la mano sinistra trova spesso un appoggio comodo sulla

roccia. Assai circospezione richiede la bergsrunde sottostante, piuttosto larga e, come al solito, abbondantemente orlata di ghiaccioli traditori. Così impieghiamo assai tempo e ci fermiamo solo sul ripiano del ghiacciaio proprio sotto alla Fenêtre de Tour (m. 3355) ed alla Aiguille de Forbes (m. 3480), che si trovano tra l'Aiguille du Chardonnet, sormontante il colle, e la Grande Fourche (m. 3610), che s'avanza a dividere l'alto ghiacciaio di Saleinaz nel ramo che sale alla Fenêtre dello stesso nome e nell'altro che viene al Chardonnet. Sono le 12,10 e ci fermiamo circa un'oretta per un secondo spuntino e per aspettare le altre cordate, che più o meno speditamente scendono una per una, per evitare il pericolo delle pietre che spesso si staccano dalla roccia allo sfregare dalla corda, e con



IL COLLE DEL CHARDONNET (M. 3325) DAL GHIACCIAIO DI SALEINAZ.

Da negativa del socio C. Grosso.

maggiore sicurezza quando possono servirsi d'un'altra corda gettata dall'alto fin quasi alla bergsrunde.

Senza perdere più tempo, si gira sotto la Grande Fourche, e, volgendo le spalle all'Aiguille d'Argentière, ci si dirige alla Fenêtre de Saleinaz (m. 3264), stretta e profonda spaccatura aperta tra la Petite Fourche a sinistra ed il gruppo delle Aiguilles Dorées a destra. Il percorso del ghiacciaio è facile; invece le rupi che sostengono la Fenêtre, estremamente disgregate e frananti, ci costringono a procedere molto cauti e serrati quanto è materialmente possibile, per evitare la facilissima caduta degli instabili massi.

Alle 2,25 ci affacciamo alla finestra ed, oh stupore! si credeva di dover discendere di almeno quanto s'era salito, ed invece la Fenêtre s'apre radente al Plateau du Trient, ed in un salto ci siamo sopra.

Ma voltiamoci un momento indietro, prima di scappare, e diamo uno sguardo dove siamo passati. Il ghiacciaio di Saleinaz scende dolcemente sotto noi per risollevarsi pure dolcemente dalla parte opposta fino al sommo del contrafforte, che ne limita a sud il suo bacino superiore. In questo contrafforte è il Darrei (m. 3508), che sorge più a levante, e poi più ad ovest la Grande Louis (m. 3504), l'avvallamento profondo del Col de la Neuvaz (m. 3417), l'Aiguille de la Neuvaz (m. 3731), che si sovrappone alla bella piramide del Tour Noir (m. 3836). La Aiguille d'Argentière torreggia ancora sopra la Grande Fourche, assai più vicina. Che differenza d'aspetto dal panorama della Aiguille Verte! Ugualmente candidi: ma questo tutto precipite, irto di punte; quello, aperto, a curve ampie, quasi pieghe ondose e fluenti di un immenso manto.

E che strana regione questo Plateau du Trient! È un vero ripiano all'ingrosso circolare, largo forse anche più di 2 chilometri, appena inclinato verso nord, ove discende dando il ghiacciaio del Trient. Figuratevi un'ampia spiazzata di neve a più di 3200 metri d'altezza, tutta sostenuta e circondata da picchi che toccano i 3500, i quali, precipiti dalle altre parti, sporgono appena da questa. Si è nella veramente grande montagna, ma quasi non lo si vede; solo la neve, l'aria, la luce lo dicono. È un insieme tutto grazia, il grandioso ingentilito, come un sorriso sul volto accigliato e pensoso d'un uomo di genio.

Lasciando, ad ovest, alla nostra sinistra la Petite Fourche (m. 3507) e più lontano la Tête Blanche (m. 3430), l'Aiguille du Tour (m. 3540) e l'Aiguille du Pissoir (m. 3436), la quale fa da spalla al ghiacciaio del Trient, che di qui scende poi assai più ripido, noi ci teniamo a destra sotto l'Aiguille de la Fenêtre (m. 3413), l'Aiguille de la Varappe (m. 3520) e la Tête Biselx (m. 3512), che costituiscono il gruppo delle Aiguilles Dorées.

Siamo così in direzione nord-est verso la Pointe e l'Aiguille d'Orny (m. 3174 e 3133), che s'avanzano nel Plateau tra l'origine dei ghiacciai del Trient e d'Orny, che si continuano nel Plateau, essendo il Colle d'Orny appena accennato. Attraversato il Plateau, scendiamo per il ghiacciaio d'Orny, tenendoci sulla sua sinistra, finché, giunti quasi sulla morena a circa 2800 metri, cioè sotto l'Aiguille d'Arpette, dedichiamo una fermata ad un terzo spuntino (ore 15,35-16,30), durante il quale ci raggiungono gli amici Hess e Ferrari di ritorno dall'ascensione dell'Aiguille d'Argentière.

È breve la discesa alla Cabane d'Orny (m. 2688), ove, soddisfatta la curiosità con una capatina, senza fermarci, proseguiamo giù per la Combe d'Orny fino al piano dell'Arche, donde, abbandonando la Combe e piegando a sinistra su pel contrafforte, tocchiamo finalmente il Colle della Breyaz (m. 2409). Ma qual motivo c'è di correre? Veramente nessuno; siccome però ne abbiamo forse tutti

Aiguille de la Fenêtre
m. 3413

Grande Fourche
m. 3610

Petite Fourche
m. 3507



LA FENÊTRE DE SALEINAZ (M. 3264) DAL PLATEAU DU TRIENT.
Da una fotografia del socio V. Sella.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. U.S.A.



18

abbastanza di camminare, prendiamo proprio di corsa le salite che fa il malagevole sentiero per guadagnare detto colle, da cui non scendiamo, ma precipitiamo per l'erta parete, una scalinata informe, una cassera noiosa ed incomoda, e giù ancora per il ripido sentiero del bosco, fino al fondo del vallone d'Arpette ai primi casolari (m 1644). Un minuto di tregua! Ma che! latte non ce n'è, e noi abbiamo la fregola irresistibile di far presto: dunque, via subito.

Quasi allo sbocco del vallone d'Arpette in quello di Champex, « Guardate là il lago di Champex », salta fuori a dire uno di buon umore, volgendosi a sinistra. « Come, così lontano ancora? » domanda con tono di lamentevole stupore un altro, forse già mezzo addormentato camminando. « No, tranquillizzati, compagno, là c'è Vevey ed il lago di Ginevra ». Difatti, non va molto che il vero lago di Champex ci appare tra gli abeti quasi sotto.

Viva finalmente Champex e l'Hôtel du Lac! Cominciamo a giungervi alle 19,30. Tra i primissimi è la signorina Bona: primo le viene incontro il simpatico Cederna, che ben si congratula di quanto ha fatto. Se lo merita davvero. La marcia è stata lunga, i dislivelli superati e discesi rispettabili, le fermate né troppe né soverchiamente lunghe. Ma tutti hanno camminato bene; in un modo o nell'altro ci si è agitati per più di 18 ore, e, avendo fatto in un solo giorno la marcia prestabilita per due, non si è ritardato sulla somma che di mezz'ora. Il pranzo ce lo siamo adunque guadagnato; l'appetito non manca a nessuno, ma tutti hanno sonno e non si vergognano a dirlo. Alcuni dormono persino durante il pranzo, e si svegliano per mangiare e per discorrere!

Giunge in mezzo a noi il sig. Forger, vecchio socio della Sezione di Ginevra del C. A. S., e ci porta il saluto ospitale della Svizzera e del suo Club; beve alla salute dell'Italia e del C. A. I. Gli risponde ringraziando il Gonella.

È necessario dire che dopo pranzo andiamo a letto?

Da Champex al Gran San Bernardo e ad Aosta.

Giovedì 31. — Champex, che dà nome ad un vallone tributario di quello della Dranse, a 1470 m., è, più che un paesello, un gruppo di alberghi, una stazione climatica, un sito tranquillo, con un bel laghetto, con delle bellissime foreste: ecco tutto. Ma a noi non è dato di goderne. Congedando le nostre guide, che se ne tornano a Courmayeur per la più breve del Col Ferret con alcuni colleghi, ben volentieri manifestiamo loro la nostra completa soddisfazione per il loro servizio lodevolissimo sotto ogni riguardo: davvero non avremmo potuto desiderare di meglio.

Quanto a noi, il programma porterebbe una lunga tirata per la Valle Ferret (Svizzera) ed il Colle Fenêtre, a piedi sino al Gran San Bernardo. Dopo quanto si è fatto e si è visto, non proviamo

per ciò seduzione alcuna e tutti vi rinunciamo. Deciso di passare invece per Bourg St-Pierre, nella valle di Entremont, alcuni pochi di buona volontà vi si portano a piedi, passando per Issert, Dranse e Liddes; mentre la grande maggioranza, scesa in poco più di mezz'ora ad Orsières, trova più comodo farvisi di qua portare in 14 vetture. In ogni modo ci arriviamo tutti ugualmente a tempo pel pranzo a mezzodi. Stiamo un po' stretti, ma non siamo forse tutti degli intimi amici? E poi è questa l'ultima volta che stiamo tutti uniti! In fin di tavola, i cari colleghi delle altre Sezioni vogliono manifestare la loro soddisfazione per la quasi compiuta gita, offrendo lo « champagne » ai colleghi di Torino. Si rende interprete dei loro sentimenti Cederna, che suscita l'entusiasmo in tutti, e così fraternizziamo ancora una volta nella più cordiale allegria.

Prima di partire pel San Bernardo non tralasciamo di visitare la « Linnaea » il bel giardino alpino istituito e diretto dal sig. Henry Correvon di Ginevra. Tutti s'interessano alle ricche e ben tenute raccolte di piante, e riportano della visita la migliore impressione.

Al San Bernardo siamo alle 18, ma pare che sia due ore più tardi: non v'è un raggio di sole che riscaldi questo sito freddo, umidiccio, tetro. Si cena in 4 gruppi separati e successivamente, dopo di che, alle 22, dobbiamo ritirarci nei dormitori.

Venerdì 1° Settembre. — Tutti son desti senza sveglia. Mai ho visto esser tutti pronti così presto! Si avrebbe dovuto partire alle 6, ma l'ing. Nasi, direttore delegato, non riesce a fermare nessuno. Presto il caffè e via alla spicciolata appena si può, tutti prima delle 6. Non ci si mette molto ad essere a St-Rhémy, ove le vetture già ci aspettano. Scendendo giù per la valle un po' il sole, un po' la compagnia ci mettono un po' di buon umore, ed entriamo in Aosta trombando a tutto fiato. Ci hanno sentiti i colleghi della locale Sezione, che ci attendono, ed appena scesi, gentilmente ci invitano a prendere un cosiddetto vermouth alla loro sede. Anche prima di colazione sarebbe scortesia e quasi un'onta per degli alpinisti il rifiutare. Saliamo adunque lo scalone del Municipio, certo meno preoccupati di molti cortei nuziali, e nella sala consueta, il presidente cav. Darbelley ci offre non un semplice vermouth, ma un completo servizio di dolci, sandwiches e rinfreschi. Aggradiamo davvero la loro cortesia. Lo squagliamento si fa quindi generale e facciamo colazione chi qua, chi là. Ci troviamo ancora un momento alla stazione, ove molti partono col treno delle 11 ed altri vengono a salutarli.

Il treno scende per la calda valle: annoiati nell'afa pesante, spiacenti di dividerci e taciturni, ci si addormenta; ma nel sonno sorgono e scintillano nella mente ideali visioni, l'Aiguille Verte, il ghiacciaio d'Argentière, il Plateau du Trient.

Dott. UBALDO VALBUSA (Sezione di Torino).

Aiguille d'Argentière |
 Aiguille du Charbonnet |
 Côté du Charbonnet |
 Aiguille de Forbes |
 Fenêtre du Tour |
 Grande Fourche |
 Côté des Fourches |
 Petite Fourche |
 Fenêtre de Saleinaz |
 Aiguilles Dorées



IL CIRCO TERMINALE DEL GHIACCIAIO DI SALEINAZ.

Da fotografia di Henri Kieckel di Chaux-de-Fonds. (Riproduzione gentilmente concessa dal sig. V. Attinger di Neuchâtel, depositario delle fotografie del sig. Kieckel).



CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

Monviso m. 3840. — Fu salito per la solita via il 6 settembre u. s. dai soci dott. Paolo Piccoli e Alessandro Pistorelli (Sez. di Verona) col seguente itinerario: — Da Saluzzo in tramway sino a Revello, indi in vettura a Crissolo, in 5 ore. Colla guida T. Reynaudo e il portatore B. Reynaudo, in 6 ore di marcia compresi i riposi, recaronsi a pernottare al Rifugio Q. Sella. Il mattino seguente, in 4 ore furono sulla vetta, donde discesero a pernottare ancora allo stesso rifugio e da questo poi scesero al Piano del Re e a Crissolo.

Visolotto m. 3353 e Monviso. — Il socio dott. Ubaldo Valbusa (Sezione di Torino) colla guida Giuseppe Perotti, partito dal Piano del Re il 5 settembre u. s. alle ore 4, salì, seguendo l'itinerario Lanino, alla cima Ovest del Visolotto, poi percorse tutta la cresta fino alla cima Est; da questa discese dapprima per l'itinerario Boyer-Sacerdote, poi deviò verso destra per portarsi a pernottare al Colle delle Cadreghe di Viso; il giorno dopo salì il Monviso per la cresta Nord e lo discese per la solita via, ritornando al Piano del Re alle 20,10.

Nelle Alpi Occidentali. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno. Furono già citate in varii numeri della « Rivista » le ascensioni invernali alla *Cristalliera* (m. 2801), alla *Lunella* (m. 2772), alla *Tomba* (m. 3050), alla *Pierre Menue* (m. 3505), alla *Ciamarella* (m. 3676), alla *Punta d'Arnas* (m. 3540), e le seguenti salite primaverili ed estive: *Punta Nera del Fréjus* (m. 3040), *Monte Orsiera* (m. 2878) *Punta Argentera Nord* (m. 3297), e *Monviso* (m. 3840). Riusci poi ancora le seguenti:

Rocca d'Ambin m. 3377. — 24-25 luglio. Col sig. Paolo Kind. Partiti da Chiomonte alle 5 del mattino, giungemmo in ore 3,10 di marcia al Colle Quattro Denti, donde, arrestati dai carabinieri perchè possedevamo di macchine fotografiche, si discese in ore 1,30 ad Exilles. Ivi, non essendovi luogo a procedere per insussistenza di reato (!), ed avendo rimandate a Chiomonte le macchine, avemmo il permesso di ritornare in montagna. Evviva la libertà! Ripartiti alle 14 per San Colombano, i Clots del Brun, ed il Colle 4 Denti, ci recammo alle Grangie Janaux, ove si giunge alle 8 di sera. Il giorno seguente ripartimmo alle 4,30 e alle 10 toccavamo la vetta. Si ridiscese alle Grangie in ore 1,45 e di là a Chiomonte in ore 3,15. Coll'ultimo treno giunsi a Torino. Tempo completamente nebbioso, che richiese l'uso della bussola per riuscire l'ascensione.

Barre des Écrins m. 4103. — 2-3 agosto. Col sig. Oscar Leitz, la guida Maximin Gaspard e suo fratello Casimir (portatore). Da Valloise, dove eravamo giunti il 31 luglio passando per Oulx, il Monginevro, Briançon e La Bessée, ci recammo al Châlet d'Ailefroide. Sorpresi dal mal tempo, solo il 2 agosto potemmo recarci al Refuge Tucket; 3 ore dal châlet. Il giorno seguente, ripartiti alle 1,30, pel

Glacier Blanc in ore 3,15 toccammo il *Col des Écrins*; indi, per la parete Nord, il cui tratto superiore (100 m. circa sotto la vetta) misurò al clinometro 49 gradi di inclinazione, si raggiunse la vetta in 3 ore dal colle. La discesa a questo richiese ore 1,40, poi in 4 ore si pervenne a La Bérarde, dove giungemmo alle 15

Meije: Grand Pic m. 3987 e Pic Central m. 3970. Terza traversata italiana dell'« Arête ». — 4-5 agosto. Coi predetti, più il portatore Giuseppe Gaspard. Raggiunto il Refuge du Châtelleret (m. 2230) in ore 1,50 da La Bérarde, il giorno seguente ne ripartimmo alle 1,30. Toccammo il *Promontoire* alle 4, la *Pyramide Duhamel* alle 5,40, il *Glacier Carré* alle 7,15, i piedi del *Grand Pic* alle 8, e la vetta alle 8,45. Ripartiti alle 9, in 45 min. fummo alla *Brèche Zsigmondy*, ed alle 11, cioè in sole 2 ore dal *Grand Pic*, giungemmo sul *Pic Central*. Dopo 10 min. di riposo, pel ghiacciaio del Tabuchet in ore 3,30 si pervenne a La Grave, dove entrammo alle 14,40! Buone le condizioni della Meije, tranne la discesa dal *Pic Central*. Tempo minaccioso.

Dames Anglaises m. 3604. — 11-12-13 agosto. *Tentativo.* Col signor O. Leitz predetto, la guida Lorenzo Croux ed il portatore Alessio Brocherel. Nel 1° giorno da Courmayeur al « Gite » dell'Aiguille Blanche. Nel 2° giorno per le rocce che volgono a NE. (versante della Brenva) si raggiunse il *Colle tra l'Aiguille Noire du Pétéret e le Dames Anglaises*. Indi venne tentata la scalata sul versante del Fresnay. A 30-40 metri sotto la vetta maggiore, la comitiva dovette retrocedere, data l'impossibilità di vincere le guglie verticali e prive d'appigli. Bivacco a 3200 m. sulla parete della Brenva. Nel 3° giorno discesa al « Gite » ed a Courmayeur. Darò prossimamente particolari su quest'escursione.

Cervino m. 4482. Traversata. — 20-21 agosto. Col sig. Leitz predetto, e le guide Lorenzo Croux e Enrico Bernardo Pession. Dal Breuil al Rifugio Luigi Amedeo in 5 ore di marcia. Ripartiti il giorno successivo alle 4 del mattino, giungemmo in ore 2,40 il *Pic Tyndall*, e toccammo alle 10 precise la vetta italiana. Dopo una fermata di un'ora, con tempo completamente sereno, per la vetta svizzera scendemmo in ore 2,20 alla *Spalla*, in 4 ore comodamente al nuovo Rifugio, in un'ora al Lago Nero ed in ore 1,30 a Zermatt, dove si giunse alle 21. Tempo bello. Vento dalla cima svizzera fino alla Spalla: il « tetto » in cattive condizioni.

Punta Dufour m. 4635. — 23-24 agosto. Coi predetti. *Salita pel Sattel, discesa pel crestone meridionale.* Da Zermatt alla Capanna Bétemps in 4 ore effettive. Ripartiti alle 2 al chiaro di luna, giungemmo in 4 ore il Sattel ed in ore 1,20 la vetta, sulla quale si pervenne alle 7,25. Tempo splendido. Incominciata la discesa alle 8,45, si impiegarono ore 2,10 fino al piede del crestone sud. Pel *Lysjoch* ci recammo in seguito alla Capanna Gnifetti, dove si giunse alle 14,30, avendo compiuta la discesa dal *Lysjoch* in 35 minuti.

Lyskamm orientale m. 4529, traversata; Castore m. 4222, traversata; Colle del Breithorn m. 3950. — 25 agosto. Coi predetti. Lasciata la Capanna Gnifetti alle ore 3, fummo alle 4,45 al *Lysjoch*, alle 5 ai piedi della cresta Est del *Lyskamm*, ed alle 6,50 sulla vetta, cioè in ore 3,50 dalla capanna. In mezz'ora fummo al segnale Pe-

razzi ed in ore 1,45 discendemmo il *Crestone Perazzi*. Pei ghiacciai del Lys e di Felik ci portammo al *Colle Felik* (m. 4068) e per la cresta orientale salimmo il *Castore*, sulla cui vetta si giunse alle 13,50. Ripartiti alle 15,15, ci volle un'ora di lavoro di piccozza per discendere la parete O. del Castore, ed in ore 1,30 si pervenne pei ghiacciai di Verra al *Colle del Breithorn*, donde in 1 ora si scese al Colle del Teodulo; ivi giungemmo alle 18,45. La sera stessa mi recai ancora al Giomein. Le condizioni delle creste, sia al Lyskamm che al Castore furono eccellenti. Tempo superbo.

Colle del Gigante m. 3365. — 28 agosto. Da Courmayeur a Chamonix colla carovana sociale del C. A. I.

Aiguille d'Argentière m. 3907: 1ª *ascensione italiana*; *Col du Chardonnet* m. 3325 e *Fenêtre de Saleinaz* m. 3264. — 29-30 agosto. Col dott. Agostino Ferrari, la guida Lorenzo Croux ed il portatore Alessio Bertod. Raggiunto il Pavillon de Lognan (m. 2043) in 2 ore da Argentière (Les Chazalets), il giorno dopo lo lasciammo alle 3,30 e fummo alla base del grande canalone occidentale alle 7,15, e sulla vetta dell'Aiguille d'Argentière alle 10,45. Ripartiti dopo una fermata di 1 ora (panorama quasi completo), fummo alle 13 alla base del canalone O. ed alle 13,45 al Col du Chardonnet. Di là in 50 min. toccammo la Fenêtre de Saleinaz. Sul ghiacciaio d'Orny raggiungemmo il grosso della carovana del C. A. I., colla quale pel *Colle della Breyaz* (m. 2409) ci recammo a Champex, dove si giunse alle 19. Il giorno seguente pel Col du Grépillon o Petit Ferret, in ore 8,30 effettive, tornammo a Courmayeur.

Mont de Rochefort: Punta m. 3096 (carta Imfeld e Kurz) 1ª *ascensione*. — 6 settembre. Col dott. Flavio Santi ed il portatore Alessio Brocherel. Da Courmayeur in ore 1,20 ai casolari di Rochefort, donde in ore 2,30 al Mont Chuc, e pel canalone S. in ore 2 al colletto, alla base occidentale della vetta, che scalammo in 15 minuti. La discesa a Courmayeur richiese circa 5 ore, in causa della cattiva scelta della via per discendere dal Mont Chuc. Anche di questa salita si daranno maggiori particolari.

Tête du Currù m. 2997, **Aiguille de Chambave** m. 3082. — 15 settembre. Da Courmayeur in ore 2 ai casolari Currù, donde in ore 1,45 al Col Licone (m. 2676). Poi in ore 1,10 per cresta alla Tête du Currù. Lasciato ivi mio fratello Beppino, salii da solo in 45 minuti all'Aiguille de Chambave. Di là, per la stessa via, in ore 1,30 si tornò al Col Licone, donde in ore 1,40 si discese a Courmayeur, lasciando a destra i casolari del Currù e discendendo direttamente, per un agevole sentiero, dai piedi del vallone che sale al Colle, fino a Chapy. Questa è la via migliore e più breve.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Delfinesi e Pennine. — Ascensioni compiute nel corrente anno dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.):

24 giugno. — **Sommet des Roules** 3634 m., in ore 8 partendo da La Bélarde (1738 m.) e percorrendo i ghiacciai du Chardon e des Rouies. Marcia lentissima causa la neve recente, che misurava 50 cm. sul ghiacciaio e nelle vicinanze des Rouies. Discesa per la stessa via in ore 3,45.

25 detto. — Pernottamento al Rifugio del Carrelet (2070 m.).

26 detto. — **Mont de la Pilatte** 3490 m. circa. Dal rifugio per il ghiacciaio de la Pilatte al Col des Bans in ore 4; al Mont de la Pilatte (all'Est del colle omonimo) in 25 minuti, e ritorno a La Bérarde in ore 3,35. Ghiacciaio in buonissime condizioni.

27 detto. — Pernottamento all'aperto sulle roccie presso l'antico Rifugio de la Bonne Pierre (2570 m.), attualmente in rovina.

28 detto. — Salita dal rifugio al Col des Ecrins (3415 m.), in ore 3,40. Percorso del Glacier Blanc, scalata della cresta degli Ecrins tra il Dôme de Neige e il **Pic Lory** (4083 m.) e ascensione alla **Barre des Ecrins** 4103 m., in ore 4,20, partendo dal colle omonimo. Si esegui la stessa via discendendo a La Bérarde in ore 6,35.

Le suddette ascensioni furono compiute colla guida G. B. Rodier (di La Bérarde) e col portatore Giuseppe Gaspard (di St-Christophe).

28 agosto. — **La Ronde o Petit Flambeau** 3435 m. nella catena del Monte Bianco, presso il Colle del Gigante.

29 detto. — **Aiguille du Midi** 3843 m., dalla cresta Est, in ore 3,30 all'andata ed in ore 1,50 pel ritorno. Vista bellissima sul M. Bianco.

30 detto. — **Dente del Gigante** 4013 m., in ore 2,35 alla base del Dente, in ore 1,27 alla punta Sud, in 15 minuti alla punta Nord, in 11 minuti ritorno alla punta Sud, in ore 1,10 discesa alla base del Dente ed in ore 1,19 al Rifugio Torino, donde di notte a Courmayeur in ore 2,25. Durante la scalata del Dente il tempo si guastò improvvisamente, si che la carovana credette per un momento di dover retrocedere, essendosi messo a nevicare, ma tosto il cielo si rischiarò e l'ascensione ebbe un esito poco prima inaspettato.

Le gite dei 28-30 agosto furono eseguite all'epoca dell'inaugurazione del Rifugio Torino con partenza dal Rifugio stesso colla guida Pierre-Joseph Ravel (di Chamonix) ed il portatore Alessio Brocherel (di Courmayeur).

4 settembre. — **Cervino** 4482 m. Un primo tentativo di traversata del Cervino non riuscì il 2 settembre a cagione di una bufera di neve avvenuta repentinamente nel pomeriggio. Il posdomani il tempo permise di ricominciare l'attraente impresa. Partendo dall'Hotel del Giomein (Breuil) il 4 settembre a mezzanotte, in ore 4,45 si raggiunse direttamente la capanna Luigi di Savoia e in ore 5,5 la punta italiana del Cervino. In 10 minuti passaggio alla punta svizzera. La discesa al Lac Noir si fece in ore 6,15. Le condizioni della montagna, malgrado la neve caduta due giorni prima, furono abbastanza buone ed il cielo così limpido che si poté lungamente ammirare dalla vetta del Cervino il noto panorama, al quale mancava solamente la vista della pianura del Piemonte. Colle guide Antonio Maquignaz e Agostino Ansermin, di Valtournanche.

Gran Paradiso m. 4061, da *Cogne*, con variante nella scalata rocciosa. — Il 25 agosto, il rev. D. Luigi Gadin, parroco di Cogne, il sig. Alessandro Messea, di 14 anni, e la valente guida Luigi Jeantet, raggiunsero per la solita via il pianoro superiore del ghiacciaio della Tribolazione, quasi al margine sud del gran pendio di ghiaccio che scende dalla vetta nevosa. Di là, superata la bergsrunde, salirono di-

rettamente alla vetta rocciosa su per la parete costituita da alti scaglioni di solida roccia e giunsero in breve tempo sotto gli ultimi banchi che formano la vetta. Là si presentò un passo veramente difficile, nel quale la guida rivelò tutta la sua prudenza e valentia, poichè si trattò di superare uno scaglione molto inclinato di roccia quasi levigata, dopo di che la vetta fu tosto raggiunta. La discesa si compì dapprima pel canale roccioso che scende sul Colle della Cresta Gastaldi, indi per la via ordinaria.

Il nuovo percorso seguito in questa ascensione, se non è più agevole degli altri finora seguiti sullo stesso versante, è per lo meno alquanto più breve, tantochè la suddetta comitiva impiegò ore 23 fra andata e ritorno, comprese parecchie fermate nella salita e 2 ore di fermata sulla vetta.

— La stessa ascensione fu poi ripetuta il 2 settembre dal socio ing. E. Mattiolo, per istudiare la giacitura di alcuni minerali raccolti dalla predetta comitiva nell'ultimo tratto della scalata.

Grivola m. 3969 (Valle d'Aosta). — Ne compì la traversata colla guida Therisod il socio dott. U. Valbusa (Sez. di Torino), che, partito dalle grange del Nomenon il 25 agosto, eseguì la salita per il ghiacciato spigolo Nord, giungendo nella sera di quel giorno a circa m. 3850, ove dovette pernottare sul ghiacciaio inclinatissimo. Toccò la vetta il mattino seguente e discese per la parete Ovest a Valsavaranche, donde proseguì per Villeneuve e vi giunse a mezzanotte.

Nelle Alpi Grate e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nella scorsa estate.

Grivola m. 3969. — Coll'amico Ettore Bertolé-Viale, pure socio della Sezione di Torino, e colla guida Luigi Jeantet di Cogne, partii alle 2,45 del 28 luglio dai casolari del Pousset (m. 2557) e per la solita via della parete Est, giunsi sulla vetta alle 10, senza incontrare difficoltà, causa la poca neve rimasta su quel versante. Dopo lunga fermata scendemmo per la stessa via e alle 18 rientravamo in Cogne.

Dom (Mischalbelhörner) m. 4554. — Il 9 agosto, col predetto amico mi recai al Giomein per intraprendere la salita del Cervino. Essendone stati dissuasi per la gran quantità di neve caduta, scendemmo il giorno 10 a Zermatt per il *Colle di Furggen*. Indi ci recammo a Randa colla ferrovia e salimmo lo stesso giorno a pernottare alla capanna del Dom o di Festi (m. 2936), dove ci attendeva la poco gradita sorpresa di parecchie carovane che ci avevano preceduti: pure si riuscì a trovare posto. Partiti di là alle 3,15 risalimmo il ghiacciaio Festi fino al muro di roccia che lo separa dal ghiacciaio Hohberg, indi, raggiunta la cresta di ghiaccio, la risalimmo per buon tratto finchè le cattive condizioni di essa ci costrinsero a fare una lunga deviazione sul ghiacciaio Hohberg. Ritornati sulla cresta nell'ultimo tratto, alle 9,45 giungevamo in punta. Ne ripartimmo immediatamente per sottrarci a un forte vento che ci aveva sovraccolti nell'ultima parte, e con leggera variante alla via tenuta in salita, scendemmo rapidamente: alle 14 eravamo di ritorno a Randa.

Dent d'Hérens m. 4175. — Essendo stato richiamato a Torino il mio compagno, partii il giorno 14 da Zermatt per andare a pernot-

tare allo Stockje. Là, un semplice riparo formato colle assi rimaste della capanna rovinata, permise di passare la notte meglio di quanto si sperava. Ripartito alle 3, per il *Colle di Tiefenmatten* e la cresta Ovest della Dent d'Herens, mi diressi a questa cima, ma, causa lunghe deviazioni che fui costretto di fare, non la toccai che alle 12,20. Era mia intenzione scendere per la cresta SO., ma, dopo aver constatato le cattive condizioni della neve su di essa, mi rassegnai a tornare per la via già percorsa. Lasciai la vetta alle 13,20 e alle 16,45 ero nuovamente al Colle di Tiefenmatten. Non essendo più possibile la discesa al Giomein la stessa sera per il Colle delle Grandes Murailles, pernottai a poca distanza dal colle precedente. Ripartito alle 3,15, salii a traversare le Grandes Murailles, e, superate le difficoltà che si presentarono nella parte superiore del ghiacciaio di Mont Tabel, mi affrettai verso le roccie della Punta dei Cors per mettermi al sicuro dalle pietre che cadevano incessantemente sul ghiacciaio. Alle 13 giungevo all'Hôtel del Giomein.

Cervino m. 4482. — Lasciato il Giomein la mattina del 22 agosto, salii a pernottare alla Capanna Luigi di Savoia. Ripartito l'indomani alle 4,10, alle 9,15 giungevo sulla punta italiana. Trovai in tutta la salita le roccie abbastanza sgombre dalla neve. Sulla vetta, in grazia d'un vento gelato che continuò a soffiare l'intera giornata, potei godere d'una vista estesissima in ogni direzione. Ripartii alle 9,45, e, seguendo le tracce lasciate da altre dieci carovane che in quel giorno compirono la salita dal versante svizzero, scesi fino all'Hörnli, donde mi portai direttamente sul ghiacciaio di Furggen e, attraversando il Colle omonimo, rientrai al Giomein alle 18,45.

Mi accompagnarono nelle salite del Dom e del Cervino la guida Francesco Pession e il portatore Abele Pession; per la Dent d'Hérens lo stesso Francesco Pession e la guida Luigi Carrel, tutti di Valtournanche, dei quali mi dichiaro pienamente soddisfatto.

VITTORIO CASANA (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Lepontine e Pennine. — Il sottoscritto compì nel mese di agosto e settembre di quest'anno le seguenti ascensioni:

Laquinhorn m. 4005 dal versante italiano. — Mi riuscì di compiere l'ascensione di questa splendida vetta, *senza guide nè portatori*, dal versante geograficamente italiano, con discesa nella valle di Saas.

Nel pomeriggio del 12 agosto, col sig. Pirazzi Ferdinando, presi le mosse dal piccolo paese di Algaby presso Sempione, internandomi nella valle di Laquin. Verso le ore 20 ero ai piedi dell'enorme ghiacciaio d'Hohletrift a forse 2000 metri. Che meraviglioso spettacolo ci stava dinanzi! Là ci toccò passar la notte all'aperto, consolandoci coll'entusiasmo suscitato dall'ambiente agghiacciato. Verso le 3 1/2 del mattino cominciammo con prudenza a risalire il ghiacciaio crepacciato.

Era mia intenzione raggiungere le roccie un po' a destra (salendo) sotto al Laquinjoch, risalirle sino alla cresta e per questa raggiungere la vetta. Un'enorme crepaccia ci costrinse a battere in ritirata, non senza qualche pericolo. Ritornati sin presso la morena frontale, dopo aver sprecato quasi 3 ore in una penosissima manovra, attaccammo vivamente le roccie a destra, sullo sperone che divide il ghiacciaio d'Hohletrift da quello del Fletschorn. Superammo con molta difficoltà

i primi 200 metri circa di roccia liscia e, proseguendo per ottimi scaglioni, arrivammo sulla cresta tra il Laquinjoch e la vetta. Poco prima della cresta trovammo una bottiglia vuota, assai probabilmente della comitiva dell'anno scorso, e vi misi un mio biglietto.

Ci separavano dalla vetta un 500 metri sopra 100 circa di sopraelevazione. Le difficoltà incontrate a percorrere questa cresta furono tante, che impiegammo ben 5 ore di fatica continua, ossia dalle 11 alle 16. La neve, della peggior specie, ora faceva cornice, ora cresta ripidissima, ora copriva maledettamente le rocce; insomma ci minacciava continuamente qualche brutto tiro.

Lasciammo sulla vetta i nostri nomi in un fiasco... non fatto da noi per fortuna, e verso le 17 ci affrettammo per il facile crestone che scende a Saas. In quattro ore arrivammo all'albergo del Monte Moro, ove pernottammo. Il giorno dopo, passando per Briga, tutto a piedi, ritornammo a Sempione pel passo omonimo, e in seguito ad Algaby, donde in vettura a Piedimulera.

Peccato che un gruppo meraviglioso come quello del Fletschhorn sia piuttosto trascurato dal versante italiano! In condizioni normali, ritengo che l'ascensione suddescritta si riduca ad una bella arrampicata di prim'ordine.

Fletschhorn m. 4001, pure *senza guide nè portatori*, dalla valle di Laquin, col sig. Ettore Allegra, già mio compagno in parecchie ascensioni (29 agosto).

Gran Fillar m. 3680. Da Macugnaga, seguendo il crestone che scende in forma di S dalla vetta presso l'alpe Fillar. *Prima ascensione riuscita dal versante di Macugnaga* a questa asprissima vetta che aveva respinti parecchi tentativi precedenti, sia in salita che in discesa. Ne compii l'ascensione *senza guide nè portatori*, avendo solo preso con me un giovane diciottenne di Macugnaga, assai inesperto ancora della montagna (4 settembre).

Cervino m. 4482. Ne riuscii l'ascensione *da solo*, pel versante di Zermatt il 6 settembre.

Weisshorn m. 4512. Da Randa colla celebre guida Salomon Knubel di St-Niklaus. Neve fresca e nebbia molto fastidiosa (9 settembre).

Punta Dufour m. 4635. Da Zermatt colla guida predetta. L'enorme quantità di neve caduta nei giorni 10 ed 11 mi impedì di recarmi alla Dent Blanche; per compenso mi rivolsi alla Dufour e faticosamente, appunto in causa della neve, ne raggiunsi la vetta (14 settembre).

Rothhorn di Zinal m. 4223. Colla guida predetta, da Zermatt (15 settembre). Assai difficile per la neve fresca e il ghiaccio sulle rocce.

Delle suindicate ascensioni darò poi relazione particolareggiata.

G. DOMENICO FERRARI (Sez. di Torino).

Traversata dalla Grigna Meridionale alla Settentrionale con salita dal canalone Porta. — Fin dalla prima volta che salii la Grigna Settentrionale, osservando quello splendido crestone che la congiunge alla Meridionale, mi era venuto un forte desiderio di farne la traversata, desiderio accresciutosi leggendo le relazioni dei colleghi Luigi Bardelli (il primo che la compì), ing. Pugno con altri compagni, Ganassali, G. Sinigaglia e Voetsch. Nel decorso agosto potei finalmente riuscire nel mio intento.

Colla guida A. Locatelli partii il giorno 16 alle 17,30 da Ballabio per Costa Adorna, ove pernottai. Di qui mi diressi al canalone Porta e lo raggiunsi alle 6,30. Questo canalone è già descritto a meraviglia nella relazione del sig. G. Sinigaglia (« Rivista » 1898, pag. 377); aggiungo solo che, su quelle pareti quasi lisce e a picco, che obbligano l'alpinista a strisciare come una lucertola, dovetti proprio ringraziare madre natura d'avermi fornito di un paio di lunghe gambe e di lunghe braccia. Alle 9,25 ero sulla cima della Grigna di Campione e ammiravo quella ridda di pinacoli, di guglie e di cortine, di pareti, canali e canalini, che formano uno splendido contrasto colla calma del lago e della verde pianura lombarda. Mandai pure un saluto alla Punta di Scais, che avevo salito coi signori Lucca, dottor Mauri e Citterio pochi giorni prima.

Dopo mezz'ora di riposo abbandonai l'itinerario del sig. Sinigaglia per continuare quello del sig. Vötsch (« Rivista » di giugno pag. 233), il quale salì alla Grignetta dalla via ordinaria. Si discese subito per una parete a picco ove occorre che la guida aiuti l'alpinista a mettere i piedi su appigli bensì saldi, ma molto lontani; poi superai una guglia spaccata, che mi obbligò a puntare il piede su un pinacolo vicino onde aver la spinta necessaria per abbracciarla e attraversare la fenditura. Disceso poscia per un canale di detriti, risalii sulla cresta e alle 11,5 fui alla Bocchetta di Grigna, ove la nebbia venne a togliere ogni veduta. Fatto uno spuntino, alle 12,25 ripartii e per prati e scoscese creste pervenni allo Scudo. Dopo 20 minuti di riposo, proseguì a salire per pareti strapiombanti con appigli scarsi, dei quali pochi buoni. Seguirono dei tratti di pascolo, un po' di percorso per cresta, indi, salito il Sasso dei Carbonari, alle 13,55 giunsi alla Bocchetta di Val Meria, alle 14,30, poco sotto la Grigna di Moncodeno (m. 2410) e finalmente alle 15 su questa vetta con fitta nebbia e pioggia. Alle 15,50 un raggio di sole mi decise a scendere, ma dopo mezz'ora pioggia furiosa e grandine mi accompagnarono fin quasi a Ballabio, dove giunsi alle 19,30.

Riassunto dell'orario: da Ballabio alla base del Canalone Porta ore 2,45; — alla Cima della Grignetta ore 2,45; — traversata dalla Grigna di Moncodeno ore 3,25; — discesa a Ballabio ore 2,30.

SCOTTI GAETANO (Sezione di Monza).

Pizzo Ligoncio o Lis di Arnasca m. 3032 (gruppo Albigna). *Prima ascensione dal versante della Valle dei Ratti.* — Il 30 agosto i soci della Sezione di Como signori avv. Michele Chiesa presidente, Barazzoni, Bernasconi, Confalonieri, Piatti coi figli Carlo e Silvio, accompagnati dalla guida Bonazzola di Sueglio, recaronsi a pernottare all'alpe di Talamucca (m. 2070), l'ultimo della Valle dei Ratti, a 7 ore circa dal paesello di Verceja, che è allo sbocco della valle sul lago di Mezzola. Alle 4 del 31 ripresero la salita; in mezz'ora raggiunsero la località detta l'« ometto », che venne scelta per erigervi la nuova capanna decretata dalla Sezione e dedicata a Volta; poi salirono alla Bocchetta d'Arnasca (m. 2900 c'), indi, seguendo la cresta tutta a macereti, toccarono alle 9 la vetta del Ligoncio. Discesero poi dal versante del Masino, che presenta alcuni punti difficili e impressionanti, ed alle 16 erano allo Stabilimento dei Bagni.

In questa gita il fotografo sig. Piatti ottenne parecchie riuscitissime vedute, delle quali venne dato un saggio nel n. 23 del periodico illustrato « Como e l'Esposizione Voltiana ».

Pizzo Tresero o Pizzo Alto m. 3602 (gruppo Ortler Cevedale). — Fu salito il 3 agosto scorso dal socio sig. Edoardo Foresti (Sez. di Brescia) colla sua signora, accompagnati dalla guida valtellinese Giuseppe Compagnoni e dal portatore Pietrogiovanna. Partiti alle 4 dal Rifugio del Gavia in 1½ ora giunsero al ghiacciaio Dosegù: lo percorsero in tutta la sua lunghezza, così pure quello del Tresero senza difficoltà, e giunsero sulla vetta alle 8. In 3 ore discesero poi comodamente a Santa Caterina Valfurva.

Nelle Dolomiti. — Presi il battesimo d'alpinista nel 1898, salendo colla guida Frigo Giovanni Mosca la *Cima Grande di Lavaredo* o *Grosse Zinne* m. 3003, indi il *Monte Cristallo* m. 3199.

Il 26 settembre, con Arcangelo Siorpaes di Cortina, salii la *Cima piccola di Lavaredo* o *Kleine Zinne* m. 2881 per la parete Nord (prima ascensione italiana per questa via) e nello stesso giorno mi portai al Rifugio Pfalzgau sul Sorapis. Il 27, lasciato il Rifugio alle 5,30, malgrado pioggia e neve in abbondanza, raggiunsi, per la via Grohmann, la vetta del *Sorapis* m. 3229, arrivando poi a San Vito alle 5 di sera e a Cortina d'Ampezzo due ore dopo.

Il 23 settembre di quest'anno, colla guida Barbaria Mansueto, salii, in ore 3,15, i *Cadini di Misurina* m. 2651.

Il 26, partito dal Rifugio Tiziano alle ore 7 del mattino, con la guida Arcangelo Siorpaes, in compagnia dei signori cav. Edoardo Coletti, Giovanni Chiggiato ed il barone Orazio de Falkner, salii con tempo splendido la *Cima Froppa* m. 2933 delle Marmarole, scendendo poi per la valle d'Oten a Pieve di Cadore, ove giunsi alle 15.

GUIDO CIOTTI (Sezione Cadorina).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Firenze.

Al Monte Cimone m. 2165. — Questa gita ufficiale, effettuata nei giorni 6 e 7 maggio scorso, raccolse 40 partecipanti, quasi tutti soci della Sezione. Partiti la mattina del 6 da Firenze, recaronsi a far colazione a San Marcello Pistoiese, ove furono salutati dal socio dott. Grandi, sindaco; indi, avviatisi a Boscolungo, vi giunsero alle 16,30 e scesero all'albergo Ferrari. Di qui, partiti alle 4,30 del dì successivo, s'avviarono al Cimone, passando sotto il Libro Aperto (m. 1937), che venne salito dai soci più giovani. Malgrado la nebbia e la neve, sulla quale si camminò per circa 3 ore, alle 9 erano tutti sul Cimone, a ripararsi dal vento gagliardo nella torre dell'Osservatorio, il cui direttore ing. Videmari, residente a Sestola, aveva messo a disposizione della comitiva il custode ed un suo aiutante. Fatto uno spuntino in una camera appositamente riscaldata, alle ore 10,30 si cominciò la discesa per ritornare all'albergo Ferrari, ove ebbe luogo il pranzo sociale con un applaudito brindisi al vice-presidente della Sezione, conte Dolfin, assente però per essersi trasferito a Roma, e un'ovazione al socio sig. Caccia direttore della gita. Nel ripassare a San Marcello i gitanti furono gentilmente ricevuti dal cav. Giovanni Cini nella sua villa elegante ed amena.

Sezione di Lecco.

Al Cimone di Margno (m. 1801) e al Pizzo Varrone (m. 2332): 15 agosto. — Alla salita del Cimone presero parte una ventina di alpinisti, sotto la direzione del sig. Enrico Spreafico: fu una traversata magnifica da Biandino a Margno, lungo la schiena colossale del Cimone, una delle più belle e caratteristiche montagne della Valsassina. Al difficile Pizzo Varrone, che è un corno ripidissimo, a strapiombo, nel gruppo del Pizzo dei Tre Signori, diedero la scalata, capitanati dal direttore Enrico Campanari, e colla ottima guida Angelo Locatelli di Ballabio, i signori: conte Guido Salazar, Emilio Mattarelli, Emilio Mapelli, soci del C. A. I., e Battista Turba, Oriani Damiano e Pirovano Giuseppe della « Società Escursionisti Lecchesi ».

I reduci dalle predette salite si recarono allo Stabilimento idroterapico di Tartavalle, ove doveva aver luogo un pranzo sociale. A questo erano presenti circa ottanta commensali, intervenuti da varie parti della valle e da Lecco. Alle frutta s'alzò, applaudito, il dott. Mazzoleni di Pasturo, portando agli alpinisti Lecchesi il saluto dalla Valsassina, ed invitandoli a perlustrare con maggior frequenza questa valle e a farla conoscere a tutti gli italiani, come essa si merita. Gli rispose tosto il Presidente della Sezione, prof. Mario Cermenati, che prese argomento dalle parole dell'egregio dott. Mazzoleni, per improvvisare un discorso intorno alla passata, presente e futura opera del Club Alpino a favore della Valsassina, svolgendo, con parola smagliante, i capisaldi del vasto programma dell'istituzione. I commensali e la colonia dei villeggianti, che s'erano affollati intorno all'oratore, lo interruppero spesso con approvazioni, e alla fine, quando egli ineggiò alla bella vallata, scoppiarono vivissimi, entusiastici applausi.

Sezione di Monza.

Al Resegone. — Questa gita mensile fu compiuta il 24 settembre. Lo stesso giorno altri soci scelsero a loro meta la bella *Pizza d'Erna* (m. 1375), discesa la quale e valicato il Passo del Fò, s'incontrarono alle fresche acque del *Sambuco*, colla squadra che, salendo al Resegone, aveva per opera speciale del sig. Lucca fatto il segnava a minio del Canalone di Val Comera, assai intricato specialmente al suo imbocco. Piacque assai ai gitanti inerpicarsi alquanto faticosamente in quel canalone, che, superato da parecchi di essi lo scorso inverno, aveva tenuto loro nascosto sotto un alto strato di candida neve le difficoltà che presentano le sue rocce.

La segnalazione, eseguita con ogni cura, sarà certamente apprezzata da quanti volendo salire il Resegone cercano una via nuova, tanto attraente quanto poco frequentata, per provare qualche emozione che non possono dar loro, nè il Canalone di Val Negra, nè le altre vie ordinarie che conducono alla vetta.

es.

DISGRAZIE

Alla Dent Blanche (m. 4364). — È questa una delle più gravi catastrofi alpine di questi ultimi anni, sia pel numero delle vittime, che per il modo con cui avvenne, analogo sotto molti rapporti alla celebre catastrofe del Cervino del 1865: è grave soprattutto perchè pare che la si sarebbe potuto evitare e intanto troncò la vita a tre ottime guide e ad un distinto alpinista provato a tutte le peripezie dell'alta montagna.

Come sia avvenuta, fu raccontato chiaramente nei suoi più minuti particolari dai periodici « Journal de Zermatt » e « Le Montagnard » di Ginevra, riferendo sulle cause di essa quanto venne narrato dall'alpinista superstite. Varii periodici di società alpine riprodussero in disteso o in riassunto l'emozionante racconto, e noi pure qui ne diamo notizia limitata ai particolari più interessanti.

Il 27 agosto scorso, due comitive, partite da Evolena per salire la Dent Blanche per la cresta Nord, giunsero assai per tempo sul Col de la Dent Blanche (m. 3547), ove cominciano le difficoltà, e là riunironsi in una sola cordata così composta: in testa la guida Élie Furrer di Stalden, assai provetta, poi il sig. Owen Glyne Jones dell'Alpine Club, alpinista di polso e infaticabile, ma temerario, le guide Daniel Zurbriggen di Zermatt e Jean Vuignier di Evolena, infine il sig. Hill, pure inglese. Entrambi gli alpinisti avevano già salito la montagna, ma per la via ordinaria di Zermatt.

Sulla cresta presa a salire s'ergono molti « gendarmi » che di solito si contornano, quantunque in questo modo le difficoltà e l'allungarsi del percorso esigano assai tempo. Per risparmiarne, dacchè la comitiva era ben allenata e tutta di persone abili a rampicare, si decise, pare su proposta del sig. Jones, di superare i « gendarmi » scalandoli direttamente. Tutto andò bene fino all'ultimo, a circa 50 metri dalla vetta, ove giunsero alle ore 10 circa. Contornandolo verso destra, come fece poi il sig. Hill dopo la catastrofe, sarebbe stato relativamente facile l'oltrepassarlo: ma, essendosi deciso di scavalcarlo, si presentarono maggiori difficoltà da vincere. A un certo punto la guida Furrer, arrampicandosi su per la ripida roccia scarsa di appigli, venne sostenuta pei piedi dal sig. Jones e dalla guida Zurbriggen perchè essa potesse con una mano piantare la piccozza in una fessura situata in alto, mentre coll'altra mano si abbrancava ad una sporgenza; si sarebbe poi sollevato a cercare un sito da postarsi per far vincere ai compagni quel punto scabroso, issandoli coll'aiuto della corda. La guida Vuignier e il sig. Hill intanto non istettero inoperosi, anzi, pensarono a premunirsi contro una possibile caduta di Furrer dando ciascuno dei giri di corda attorno a sporgenze della rupe. Come sia precisamente accaduto in quel momento, non si sa: o la piccozza sfuggì dalla fessura mentre Furrer vi si appendeva, o la roccia a cui s'era abbrancato cedette perchè disgregata; fatto sta che egli, per essere in una posizione così arrischiata, non poté altrimenti sostenersi e cadde riverso, trascinando il signor Jones, che alla sua volta trascinò il Zurbriggen, senza che anch'essi potessero trattenersi. La scossa data dai tre precipitanti alla corda, la distaccò dalla sporgenza a cui l'aveva affidata il Vuignier, e anche questi fu strappato dal posto, mentre invece la ruppe prima del sig. Hill, cioè presso lo spuntone al quale era stata da questi meglio assicurata con due giri. La terribile caduta avvenne dalla parte destra della cresta Nord, vista dalla cima della Dent Blanche. Il sig. Hill, come paralizzato dall'emozione, stentando a rendersi conto di così fulminea sparizione dei compagni, stette lungo tempo contro la rupe a cui era ancora legato colla corda, un capo della quale pendeva verso l'abisso. Poco a poco l'istinto della conservazione gli si impose: distaccò con cautela la corda e pensò come avrebbe potuto discendere sano e salvo. Rifare il percorso della salita, lo giudicò impossibile da solo; scalare il « gendarme », più impossibile ancora: si rassegnò a contornarlo per salire sulla vetta e discendere dalla parte di Zermatt per la Wandfluh e il ghiacciaio di Schönbühl, via non troppo difficile e che egli fortunatamente conosceva per averla percorsa l'anno precedente. E vi riuscì, ma con infiniti stenti e grande forza d'animo, chè, per il succedersi delle emozioni e delle fatiche, venne meno parecchie volte, dormì all'aperto sui pascoli e non giunse che il giorno dopo a Zermatt a portare la triste notizia.

Si organizzò tosto una carovana di 27 guide che salirono alla ricerca delle vittime, e sul luogo del disastro si unirono ad altre 6 già salite da Evolena. I corpi degli infelici vennero trovati a diverse altezze, sospesi ai dirupi e orribilmente mutilati. Non riuscì facile nè senza pericoli il discenderli, e troppo penoso è il riferire le peripezie di quel triste corteo: basti dire che a Zermatt le guide ritornarono solo dopo 26 ore da che erano partite.

VARIETÀ

Geologia delle colline circostanti a Brescia.

All'« Ateneo di Brescia » lessi il 23 luglio p. p. una memoria dal titolo « Rilievo geologico tra Brescia e Monte Maddalena ». Ne faccio ora un riassunto che credo opportuno comunicare al Club Alpino Italiano.

La regione impressa ad illustrare si distende a N. e ad E. della città, occupando un'area di circa 30 kmq. ; ed orograficamente è costituita come segue : Al suo limite orientale abbiamo l'asse del M. Maddalena, avente la massima altezza di 875 m e diretto da S.SO (villaggio di Sant' Eufemia, 140 m.) a N.NE (Passo di San Vito, 555 m.). Il versante occidentale della Maddalena, più dolce e blando dell'orientale (che precipita a dirupi nella sottostante valle di Botticino), manda verso O.NO tre principali speroni o contrafforti, dei quali i più lunghi sono : il settentrionale, che finisce al villaggio di Mompiano (190 m.) ed il meridionale, che termina al Colle Cidneo entro la città stessa (245 m. quello, 150 m. il piano di questa).

A due tipi si riferiscono le rocce costituenti detto territorio, tipi che anche il volgo ha sempre distinti colle due denominazioni di *Corna* e di *Medolo* : la prima è bianca, d'apparenza massiccia per quanto in realtà stratificata, ed offre due *facies* litologiche ben distinte, ma irregolarmente distribuite, cioè la calcareo-compatta e la dolomitico-cristallina ; il secondo, pure calcareo, spesso marnoso, con noduli o straterelli di selce e con stratificazione sempre evidente, presentasi sotto aspetti diversi e per composizione e per compattezza e per colorito. L'asse della Maddalena è costituito da Corna associata a Medolo ; i tre contrafforti esclusivamente da Medolo.

La Corna è la formazione stratigraficamente più bassa e misura una potenza di circa 400 metri. Nel Medolo, avente una potenza di circa 1000 metri, io avrei distinti sei tipi o piani od orizzonti litologici, che si succedono in complesso da E. ad O., dimodochè vengono ad essere stratigraficamente più alti i più occidentali. Ho dato a questi tipi, per semplicità di esposizione, i nomi locali di *Eufemiano* (dal villaggio di S. Eufemia) — *Bornatiano* (dalla località Bornata) — *Fontanelliano* (dalla Val Fontanelle) — *Gottardiano* (dalla chiesetta di S. Gottardo) — *Ronchiano* (dai Ronchi, colline prossime alla città) — e *Cidneano* (dal colle Cidneo) : quest'ultimo piano è il più recente della serie.

Quanto all'età geologica delle rocce, abbiamo intanto due punti paleontologicamente noti e quindi sicuri di riferimento, e cioè : l'età della Corna (*Sinemuriano inferiore*), e l'età del Medolo Ronchiano e Cidneano (*Charmutiano superiore*) ; gli altri membri intermedi non possono che spettare egualmente al Sinemuriano od al Charmutiano. Di più : alcune ammoniti esistenti nel nostro Museo e portanti l'indicazione « Costalunga » furono giudicate del *Charmutiano inferiore*, e la roccia che le contiene corrisponde al Medolo Bornatiano e Fontanelliano. Di più ancora : il Medolo Eufemiano, per quanto manchi una decisa prova paleontologica, è sempre stato ritenuto sincrono della formazione di Saltrio (Brianza), spettante al *Sinemuriano superiore*. Resterebbe il Medolo Gottardiano : se consideriamo che il Medolo Cidneano e Ronchiano corrispondono precisamente alla *parte superiore* del *Charmutiano superiore*, cioè al Domeriano di Bonavelli, potremo riferire detto Medolo Gottardiano alla *parte inferiore* dello stesso *Charmutiano superiore*.

Nella lettura fatta all'« Ateneo di Brescia » segue qui una lunga e minuziosa esposizione della tectonica della regione illustrata : ne risulta che se la parte settentrionale dell'asse Maddalena ed il contrafforte di Mompiano offrono una disposizione stratigrafica normale e regolare, con pendenza ad O.NO., le altre plaghe della regione offrono tectoniche speciali, mostrandosi come masse indipendenti per opera di fratture con salti (*faglie*).

Nella seconda parte della memoria è detto delle fasi orogenetiche della regione, e son cercate le cause della sua attuale morfologia, tenendo distinti i *protofenomeni*, o fatti di corrugamento che determinarono il rilievo originario, degli *epifenomeni*, o fatti di alterazione e d'erosione che modificarono l'orotografia primitiva.

Le ondulazioni ad occidente della Maddalena sono fatti secondari dipendenti dall'asse di questa, che è il principale corrugamento, costituito da un'anticlinale adagiata ad oriente, spezzata ed opprimente una sottoposta sinclinale, la quale include formazioni giuresi e cretacee: la forza corrugante agiva dunque nei tempi terziari, e da E., per effetto di affondamento di plaghe poste ad oriente.

Quanto alle alterazioni litologiche, ci si presenta prima la Corna dolomitica: pur non escludendo l'origine primitiva di questa per immediata dolomitizzazione dei sedimenti calcarei ad opera dei sali magnesiaci dell'acqua del mare, io mi domando se nel caso nostro non si possa ammettere la postuma trasformazione ad opera di vapori vulcanici magnesiaci, ciò che sarebbe supponibile dal fatto che solo nella nostra e non nelle vicine regioni la Corna dolomitica prevale sulla calcarea, combinato coll'altro fatto che solo lungo la valletta di S. Eufemia mostransi ciottoli di *scorie peridotiche* accennanti a probabili eruzioni laviche durante il corrugamento e la dislocazione della Corna. (Pure terziari e pure peridotici sono i materiali vulcanici del vicino Veronese).

Fra le altre alterazioni litologiche abbiamo la decolorazione del Medolo, originariamente grigio-bruno, bluastro, ora più spesso chiaro, gialliccio-cereo, abbiamo il suo fissuramento e sfarinamento, la sua decalcificazione e tripolizzazione, onde l'origine del detrito siliceo e del *ferretto* (terra rossa o gialla), residui sotto i quali è più spesso sepolta la roccia, abbiamo secrezioni e concentrazioni siderolitiche in arnioni e venuzze, ecc. (Il ferretto e le secrezioni son propri anche della Corna).

Circa le alterazioni morfologiche, prodotte da erosione, dobbiamo attribuire alle medesime tutte le vallette della regione, nonchè i *talus* e le *conoidi*, delle quali cose è inutile qui dire particolarmente. Solo mi preme ricordare il talus conoide della valle di Sant'Eufemia, formato da compattissima breccia, che è stata da altri erroneamente ritenuta di frizione e coetanea al corrugamento; come pure ricorderò che, essendo dei sei tipi del Medolo più alterabile ed erodibile il Fontanelliano, si può ben spiegare la frequenza di selle e di ripiani ovunque detto tipo di roccia affiora.

Brescia, agosto 1899.

G. B. CACCIAMALI (Sezione di Brescia).

Per due statue a San Bernardo di Mentone da erigersi presso i due Ospizi del Grande e del Piccolo San Bernardo.

Nel V° Congresso Internazionale Alpino, tenutosi a Torino il 30 agosto 1875 sotto la presidenza di Paolo Liroy, si era accolta la proposta dell'ora defunto avv. Faraut di Nizza, di erigere un ricordo a San Bernardo di Mentone, come primo fondatore degli ospizi e ricoveri di montagna. La proposta cadde in seguito nell'oblio, ma ora si è costituito un Comitato internazionale per darle esecuzione, aprendo una sottoscrizione, alla quale chiunque può partecipare con qualsiasi offerta in denaro, sia pure colla quota minima di un soldo. Gli Italiani sono in ispecial modo tenuti a concorrere a questa dimostrazione di riconoscenza in memoria del benemerito monaco, poichè circa 20.000 di essi, la maggior parte operai e contadini, sono annualmente accolti, ristorati e albergati nei due Ospizi da Lui fondati, nove secoli fa, sui colli ora detti del Grande e del Piccolo San Bernardo.

Il predetto Comitato si propone di erigere due statue raffiguranti il predetto Santo, una presso ciascun Ospizio, ed a facilitare la costituzione del fondo occorrente ha pubblicato un elegante volume intitolato: *Au Grand St-Bernard*,

drame et poésies, nel quale è raccontata la storia della fondazione di quell'Ospizio (con veduta del medesimo) e sono raccolte varie poesie sulle Alpi. L'opera ottenne il primo premio ad un concorso letterario in Parigi, e vendesi al prezzo di 3 franchi.

Per maggiori informazioni, per invio di offerte e richiesta del volume dirigersi *Au Rev. chanoine Jules Gross, à l'Hospice du Grand St-Bernard: Svizzera.*

Esposizione di equipaggiamento alpino a Londra.

Nel prossimo dicembre il Club Alpino Inglese terrà nelle sale della sua Sede (23, Savile Row) un'esposizione di oggetti attinenti all'alpinismo, invitando a prendervi parte i Clubs Alpini, gli alpinisti, i fabbricanti, ecc. — L'esposizione è divisa nei seguenti gruppi:

a) Attrezzi; — b) Alimenti; — c) Fotografia; — d) Strumenti topografici; — e) Oggetti a più usi *); — f) Oggetti d'interesse storico.

Gli oggetti da esporsi si accettano fino al 25 novembre: l'esposizione rimarrà aperta sino al 23 prossimo dicembre. — Per informazioni e spedizioni dirigersi:

*To the Honorary Secretary of the Alpine Club
(Inghilterra) 23, Savile Row LONDON W.*

* Per il gruppo e), il programma inglese ha: *Make-shift Apparatus*, espressione che non crediamo abbia la corrispondente nella nostra lingua. Con essa si vuole significare quegli oggetti che possono servire a più usi in mancanza di meglio, p. es. una mantellina che può fungere da tenda, piccozze e alpenstocks per improvvisare barelle, ecc.

LETTERATURA ED ARTE

Fritz Benesch: Bergfahrten in den Grödner Dolomiten. (*Escursioni nelle Dolomiti di Val Gardena*). — Un grosso vol. in-4 (cm. 25 × 37) di 19 fogli, con 29 illustrazioni fuori testo e 69 nel testo, da fotografie dell'autore: edizione legata con ricchissima copertina illustrata in tela e oro. Prezzo marchi 20 = L. it. 25. — Monaco, F. Bruckmann A.-G., editore; 1899.

L'illustrazione delle Alpi fa dei progressi meravigliosi in Germania. Ne abbiamo splendida prova nella surriferita opera del noto alpinista Fritz Benesch, che l'editore Bruckmann di Monaco volle pubblicare con lusso e perfezione di vedute, quali si possono ottenere dalle artistiche e nitide fotografie prese dall'autore stesso. Ben lo sanno i lettori delle « Zeitschrift » del C. A. Tedesco-Austriaco, nelle quali compaiono sovente riproduzioni delle sue vedute, e sono tra le più belle di quei volumi.

Insistiamo in questo elogio delle illustrazioni, poichè per il loro numero formano la parte principale del volume in discorso e sono tali che danno una idea completa della ragione più di qualsiasi testo. Le 29 vedute su finissimo cartoncino fuori testo sono fototipie, eliotipie e autotipie a varie tinte, tutte d'una finezza straordinaria di particolari: magnifiche fra le altre quelle rappresentanti: il villaggio di St. Ulrich, la Daint de Mesdi, il Gruppo Fermeda d'inverno, il lago Pisciadù, la Fünffingerspitze, la Grohmannspitze, il Zahnkofel. Le 69 incisioni nel testo, grandi e piccole, sono tutte eseguite in zincotopia dalla rinomata Casa Angerer e Göschl di Vienna, ben nota ai nostri lettori perchè è dessa che ci provvede la maggior parte delle incisioni pel « Bollettino » e per la « Rivista ». Molte delle vedute del Benesch sono anche pregevoli perchè animate, come quelle delle opere del Wundt, cioè vi si vede l'alpinismo in azione: guide e alpinisti sulle vette, o appiccicati a pareti verticali, su per angusti camini o lungo strettissime cenghie, il che dà anche

un'idea dell'altezza e della vertiginosità delle Dolomiti di Val Gardena, che sono tra le più attraenti e frequentate delle Alpi Orientali.

Il testo, se non è una monografia della valle, la descrive però dal lato pittoresco, parla dei suoi abitanti, e si diffonde sulle principali escursioni e salite che vi possono compiere e che l'Autore ha compiuto, anche d'inverno, nei molti anni che la percorre, studiandola e ritraendone numerose fotografie.

In fondo al volume troviamo preziosissimo l'indice spiegativo delle vedute, poichè dà la nomenclatura dei particolari e, ciò che crediamo una novità, dice in qual giorno e in quale ora furono prese.

L'opera è dedicata a S. A. I. R. l'Arciduca Ferdinando IV di Toscana.

Arturo Cozzaglio: La Madonna del Monte Castello in Tignale, sul lago di Garda. Cenni illustrativi, con note storiche su Tignale del dott. **Pietro Roncetti**. — Salò 1899. Prezzo cent. 75.

Con quest'opuscolo di 66 pagine il prof. Cozzaglio, egregio scienziato e scrittore che i lettori del nostro « Bollettino » già conoscono per vari geniali lavori di geologia, illustra descrittivamente e storicamente il Santuario che sorge sul Monte Castello, a più di 600 metri sul livello del lago di Garda, presso il paesello di Tignale. È un edificio medioevale con restauri moderni, non privo di interesse per l'artista. Le note storiche del dott. Roncetti completano la piccola monografia di quell'angolo di territorio benacense.

Henri Ferrand: L'Alpinisme. Discorso. — Grenoble 1899.

Il distinto alpinista Henri Ferrand di Grenoble, Presidente della Società dei Turisti del Delfinato, fu l'anno scorso eletto anche Presidente dell'Accademia Delfinale di quella città. Nell'assumere il seggio presidenziale, in seduta del 14 gennaio 1898, pronunziò un elevato discorso sull'argomento dell'alpinismo, dimostrando che esso non è soltanto una forma di « sport », ma un'arte, un culto, un'iniziazione e un sussidio alle scienze. Questo discorso, inserito negli Atti di quell'Accademia (4^a serie, tom. XII), venne pure pubblicato come estratto in fascicolo a parte ornato di graziose incisioni.

Auguste Dupont: Alpines Auskunftsbuch. Guida letteraria per l'intera regione alpina. — Monaco di Baviera, Libreria Theodor Riedel (Prannerstrasse 13) 1899. — Prezzo marchi 0,50 = L. it. 0,70.

Per l'alpinista e lo studioso di cose alpine torna utilissimo consultare questo libro, che si può dire guida, manuale, e più che tutto catalogo di carte e libri. Per le carte è dato l'elenco di tutte quelle generali e parziali, anche geologiche, pubblicate da governi, istituti topografici, società alpine e ditte editrici, per tutta la cerchia alpina. Molto opportunamente delle carte divise in più fogli sono dati gli specchietti o tavole d'unione, da cui apparisce di quali e quanti fogli sono composte e quali di essi vennero già pubblicati. Tali specchietti sono oltre una ventina. Sono pure registrati oltre trenta carte in rilievo, fra cui le nostre del Cherubini, del Locchi e dello Spingardi.

Per i libri sono elencati in gran numero manuali di viaggio, guide, opere di argomento alpino (sui pericoli, sull'arredamento, sulla tecnica alpinistica, ecc.), le principali opere illustrate sulle Alpi, ecc., ma in questa parte il catalogo è assai incompleto, specialmente per omissione di pubblicazioni italiane.

L'editore s'incarica di provvedere quanto è annunziato nel catalogo e spedisce questo gratis a chi gli commette ordinazioni per l'importo di 5 marchi.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. Anni X e XI (1897-98).

È sul tipo degli ultimi precedenti, ma un po' più voluminoso (circa 250 pagine) perchè comprende due annate e la *Cronaca della Sezione nei primi suoi cinque lustri di vita*, la quale però venne stampata a parte nello stesso formato. Questa cronaca, oltre il testo diviso in molti capitoletti, ha vari specchietti, cioè: — Elenco dei Soci promotori e fondatori della Sezione (16 di

essi vi sono tuttora iscritti); — Statistica dei Soci (da 94 nel 1874 a 808 nel 1898); — Nomi e cariche dei membri componenti la Direzione Sezionale in ciascuno dei 25 anni; — Spese più notevoli della Sezione e concorsi avuti dalla Sede Centrale; — Elenco delle prime ascensioni (a cime vergini, prime traversate di colli, vie nuove e varianti) compiute da Soci della Sezione nei suoi 25 anni di vita: sono circa 170, e di tutte è data la fonte della notizia.

Il resto dell'Annuario comprende: le due Relazioni presidenziali sull'andamento morale ed economico della Sezione per i due anni '97 e '98, coi Bilanci relativi; — un cenno sul primo Corso d'istruzione alle guide patentate tenuto nel '98: — elenco di Gite sociali, giovanili e individuali compiute nei due predetti anni; — elenco delle Guide e dei Portatori riconosciuti, con annotazione dei gruppi montuosi in cui prestano servizio; — elenco delle Stazioni alpine della Sezione (sono tutte in Valtellina) con nota degli oggetti asportabili di cui sono provviste; — elenco dei Segnavie eseguiti dalle Sezioni di Milano, Monza, Sondrio, Como, Lecco, Bergamo e Brescia nei monti lombardi; — elenco dei Rifugi alpini ed Alberghi di montagna esistenti in Lombardia e nelle vicine regioni dal M. Rosa alla Presanella (di ciascuno è data l'ubicazione, l'altitudine, l'anno di costruzione, la proprietà, la distanza dai paesi e dalle mete per cui servono, e altre indicazioni: a pag. 113 di questo elenco è sfuggito un errore nella distanza da Grossotto e da Grosio alla Casa d'Eita, che sarebbe di ore 3 invece di 8; — il nuovo Regolamento per l'uso delle chiavi dei Rifugi; — tabella di Riduzioni di prezzi a favore dei soci nei primari alberghi della Valtellina, coll'elenco di detti alberghi; i prezzi dei servizi di osteria alle capanne Cedei e Grigna-vetta (già pubblicati nella « Rivista »; — infine, l'elenco dei Soci col rispettivo recapito.

Da quanto sopra si scorge come l'Annuario sia ricco di notizie pratiche, utili, interessanti, le quali costarono certo non poca fatica ai benemeriti compilatori che le radunarono e coordinarono.

Il prezioso volumetto si apre con una nota triste e gentile ad un tempo: è il ritratto ben riuscito in zincotipia di due giovani e distinti Soci rapiti prematuramente all'alpinismo: Giorgio Sinigaglia e Ferdinando Magriglio. E a proposito di soci defunti ci si prega di fare una correzione alla pag. 25; invece di avv. Edoardo Borioli leggere Pietro Borioli.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Circolo Alpino Garesio. — Nel fascicolo del dicembre 1897 abbiamo parlato di questa Società Alpina, nata allora, nella ridente valle dell'alto Tanaro. Essa è ora entrata nel 3° anno di vita, ed il numero dei suoi soci che era di 34 nel 1° anno sociale, è salito a 64 nel 2°, ed è in continuo aumento.

Il nome del Circolo Garesio è stato portato in questo frattempo, da alcuni fra i più appassionati alpinisti che esso annovera, sul Rocciamelone, sul Civrari e su altre vette minori in varie escursioni invernali, sul Cervino, sul Breithorn, sul Piccolo Cervino, sul Monviso. Delle gite eseguite si tien nota nell'album sociale.

Il Circolo collaborò pure colla Sezione Ligure del C. A. I. per la nomina dei portatori e delle guide in Val Tanaro.

L'avvenimento della scorsa stagione è stato la gentilissima conferenza sul tema: « Alpinismo », letta il 19 agosto u. s. nelle sale del Circolo dal padre G. Semeria. Il dotto conferenziere affascino il numeroso uditorio; il geniale suo lavoro verrà dato alle stampe.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1899. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Supplemento alla « Rivista Mensile » del C. A. I., n. 10, anno 1899.

A. HARTINGER

ATLANTE DELLA FLORA ALPINA

(Atlas der Alpenflora)

2^a edizione completamente riveduta e riordinata sotto la direzione scientifica del dott. PALLA dell'Università di Graz e pubblicata per cura del Comitato Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

500 tavole a colori in 5 volumi e 1 volume di testo francese di H. Correvon.

Questo magnifico Atlante in 5 volumi, pubblicato per cura del Club Alpino Tedesco-Austriaco, risulta formato di 500 tavole a colori, le quali danno l'immagine vera e brillante delle più belle e principali piante alpine, la maggior parte riprodotte fotograficamente e le rimanenti con stupendi acquarelli.

Le forme ed i colori sono d'una naturalezza insuperabile, ciò che non si riscontra finora in nessun'altra opera di questo genere, tantochè i più celebri botanici ne hanno di già riconosciuta la grande importanza ed utilità.

Anche l'illustre botanico sig. Henry Correvon, Direttore del *Jardin d'acclimatation des plantes alpines* in Ginevra, ha lodato in modo speciale questo splendido Atlante e si è gentilmente offerto di scrivere un testo in francese, affinchè un'opera così impareggiabile possa sempre più diffondersi ed apprezzarsi nelle varie nazioni.

Nell'edizione recentemente pubblicata per i popoli di razza latina, con 1 volume di testo (pag. 163) di H. CORREVON, le tavole portano il nome delle piante in latino, francese ed inglese. Quest'edizione, elegantemente rilegata (5 volumi di tavole e 1 volume di testo), la riceveranno gli egregi Soci del Club Alpino Italiano al medesimo prezzo di favore accordato ai soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, cioè *per sole lire 50* invece di lire 75, che è il prezzo di vendita nel commercio librario.

I signori Soci del C. A. I. che desiderano farne acquisto a tale condizione, debbono inviare la richiesta nei termini qui sotto riferiti, per mezzo di lettera o di cartolina.

L'invio dell'opera verrà effettuato direttamente, franco di porto, dal Comitato Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco (Deutsche und Oesterreichische Alpenverein).

Onor. Comitato Centrale del D. u. Oe. Alpenverein.

Il sottoscritto ordina colla presente una copia dell'opera Atlante della flora alpina (5 volumi di tavole e 1 volume di testo), rilegata e franco di porto per il prezzo di franchi 50.

L'importo si spedisce in pari tempo mediante vaglia.

(Cognome e nome).....

Socio della Sezione di del Club Alpino Italiano

(Recapito).....

(Indirizzo)

An den Centralausschuss
des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins
Löwengrube 6
(Germania-Baviera) MÜNCHEN

FRITZ BENESCH

Bergfahrten in den Grödener Dolomiten

Un vol. in-4°, con 29 illustrazioni fuori testo e 69 nel testo.

Monaco, F. BRUCKMANN A.-G., editore 1899. — Prezzo marchi 20 = L. it 25.



Per tutti gli articoli di arredamento di
SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 884 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essa una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grande ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. **ACHILLE MONTI**

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

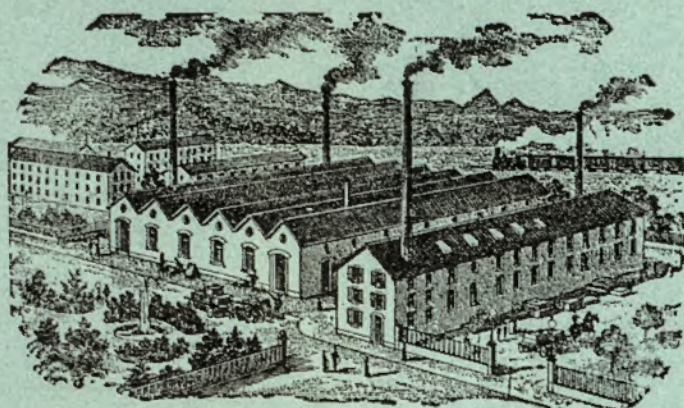
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione